



CONFIMI

21 febbraio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

21/02/2019 Eco di Bergamo	6
Le imprese calano sotto quota 85 mila Male l'artigianato	

CONFIMI WEB

20/02/2019 giornaledimonza.it 17:07	9
Confimi Industria Lombardia alla Regione: "Agevolate le imprese"	
20/02/2019 giornaledipavia.it 18:04	10
Confimi Industria Lombardia alla Regione: "Agevolate le imprese"	
20/02/2019 giornaledisondrio.it	11
Confimi Industria Lombardia alla Regione: "Agevolate le imprese"	
20/02/2019 giornaleditreviglio.it	12
Confimi Industria Lombardia alla Regione: "Agevolate le imprese"	
20/02/2019 lamartesana.it 17:07	13
Confimi Industria Lombardia alla Regione: "Agevolate le imprese"	
20/02/2019 milano.virgilio.it 18:37	14
Confimi Industria Lombardia alla Regione: 'Agevolate le imprese'	
20/02/2019 settegiorni.it 18:04	15
Confimi Industria Lombardia alla Regione: 'Agevolate le imprese'	

SCENARIO ECONOMIA

21/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale	17
E si parla di voto dopo le Europee (se l'economia si inceppa)	
21/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale	19
Tensioni nel governo sulla manovra bis Tav, patto tra gli alleati per prendere tempo	
21/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale	21
«Le quote di Bankitalia al Tesoro» Un piano per la nazionalizzazione	
21/02/2019 Il Sole 24 Ore	22
Il regionalismo può diventare una occasione anche per il Sud	

21/02/2019 Il Sole 24 Ore «Operazione credibilità su debito e clausole Iva»	24
21/02/2019 Il Sole 24 Ore Contro i venti di recessione armi spuntate nel budget Mise	26
21/02/2019 Il Sole 24 Ore Cdp, dalle partecipazioni il 70% degli utili ma sui due fronti tlc il conto per ora è in rosso	27
21/02/2019 Il Sole 24 Ore Regionalismo differenziato, il nodo della stabilità	29
21/02/2019 Il Sole 24 Ore La partita chiave del corridoio mediterraneo	31
21/02/2019 La Repubblica - Nazionale L'Ue boccia il governo Conte "La manovra frena la crescita"	33
21/02/2019 La Repubblica - Nazionale IL FANTASMA DI MAGGIO	35
21/02/2019 La Repubblica - Nazionale Inps, la Lega cerca il vice Tridico e scoppia la grana dei compensi	36
21/02/2019 Il Messaggero - Nazionale Serve un piano industriale per tallonare Berlino-Parigi	38
21/02/2019 Il Messaggero - Nazionale Tria: manovra prematura Ma "ballano" 4-5 miliardi	40

SCENARIO PMI

21/02/2019 Corriere della Sera - Brescia Industria 4.0: Le Pmi puntano sulla formazione	43
21/02/2019 Il Sole 24 Ore Instagram invita le pmi della moda	45
21/02/2019 Il Sole 24 Ore Forlì, dall'E45 chiusa un colpo alle Pmi	46
21/02/2019 Il Sole 24 Ore Rimorchi e allestimenti: l'estero spinge le Pmi	48
21/02/2019 MF - Nazionale Da Cdp-Unicredit 300 mln per le pmi italiane in Cina	50

21/02/2019 MF - Nazionale PILLOLE	51
21/02/2019 MF - Nazionale Giornata di tregua per le borse	52
21/02/2019 MF - Nazionale Export, fattore cruciale	53
21/02/2019 MF - Sicilia Digital export academy, sessanta pmi a lezione	56
21/02/2019 ItaliaOggi Più del 60% dei contratti di leasing arriva dalle pmi	57

CONFIMI

1 articolo

Le imprese calano sotto quota 85 mila Male l'artigianato

L'Osservatorio Era dal 2008 che non scendevano così In ritirata le società di persone e le imprese individuali Anche il commercio arretra a causa della spesa on line

Un calo significativo quello delle imprese attive in provincia di **Bergamo**: per la prima volta infatti dopo 11 anni, nel 2018 sono scese sotto la soglia «psicologica» di quota 85 mila. Era infatti successo nel 2008, quando, alle prime avvisaglie della crisi le imprese attive erano scese a quota 84.917, ma poi, anche in presenza di turbolenze forti, di chiusure dolorose e fallimenti eclatanti, il numero complessivo di attività era sempre rimasto abbondantemente sopra quota 85 mila, toccando le 87 mila anche nel 2011 e 2012, anni di profondo rosso. Ora invece si assiste a una preoccupante ritirata: nel primo trimestre 2018 la prima discesa «sotto il livello di guardia», a quota 84.886, frutto soprattutto di un gran numero di cessazioni (con un saldo negativo di -349), poi confermato nell'ultimo trimestre dell'anno a 84.640, punto più basso del decennio, con un saldo negativo anche qui di -299 unità e una variazione annua del -0,5%. Sono i dati dell'Osservatorio sulle imprese della Camera di commercio di **Bergamo**.

A livello di natura giuridica, se continuano a crescere le società di capitale (+2,7%), quelle che registrano le maggiori battute d'arresto sono le società di persone (-2,2%), le imprese individuali (-1,6%) e le altre forme giuridiche (-0,6%), in prevalenza cooperative. Il sospetto è che in questo momento di incertezza futura sui mercati, la volontà personale di rischiare si sia ridotta.

«Sicuramente a generare questa riduzione delle imprese contribuiscono due fattori -spiega **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi Apindustria Bergamo** -: da un lato le sempre continue difficoltà, da parte soprattutto delle Pmi, di accesso al credito. Addirittura certe banche si dicono non più in grado di valutare qualitativamente il valore di una piccola impresa con quanto ne consegue. In più il nostro sistema di aziende continua a risultare perdente sul fronte della competitività, in riferimento a parametri vitali come ad esempio il costo dell'energia, rispetto ai competitor europei. Risultato: non sorprendiamoci se tante nostre imprese o anche negozi o ristoranti continuano a chiudere». Commercio sotto le 20 mila realtà

Tra i settori produttivi, la contrazione delle imprese attive, rispetto a un anno fa, riguarda soprattutto il commercio all'ingrosso e al dettaglio che scende, sempre a livello di imprese attive, sotto quota 20 mila (19.451 per l'esattezza) con 388 cessazioni rispetto alle 168 iscrizioni e una variazione negativa dell'1,9%. «In questa fase non è un mistero che il commercio faccia molta fatica - spiega Oscar Fusini, direttore di Ascom **Bergamo** -, a differenza per esempio delle attività turistiche che invece trovano nuova linfa. Il cambio dei consumi ha modificato lo scenario, così come la spesa on line sta falciando il mercato non alimentare. Inoltre oggi manca quel ricambio generazionale che nel nostro settore aveva sempre garantito la continuità. Oggi un negozio, più che passare da un padre a un figlio o essere venduto, è più facile che chiuda».

Sul calo complessivo delle imprese attive, Fusini propone anche un'altra chiave di lettura: «Con il recupero occupazionale che c'è stato negli ultimi anni in Bergamasca, e una maggiore disponibilità di offerta di contratti per lavoratori dipendenti, molti che avevano una partita Iva, alla fine l'hanno chiusa». Meno ricambio fra gli artigiani

Altro grande comparto che perde colpi è quello artigiano, che con 30.471 imprese a fine settembre 2018, registra una riduzione del -1,5% delle unità registrate su base annua. Le iscrizioni (325) calano del -17,5% su base annua, con invece un aumento sensibile di cessazioni (+1,1%). Anche per questo trimestre si registra un saldo negativo tra iscritte e cessate: -225 unità, contro le -150 del quarto trimestre dell'anno precedente. «Questo -1,5% complessivo del nostro comparto pesa - spiega il direttore di Confartigianato Bergamo Stefano Maroni -, e si riflette soprattutto su 2-3 comparti che mostrano criticità non da oggi. L'edilizia artigiana innanzitutto, che ancora non riesce a risalire la china, e poi la flessione dei trasporti, che soffrono la concorrenza e le regole internazionali e che in futuro ci aspettiamo dovrà andare incontro a drastici cambiamenti per tornare alla competitività. In molti settori ci accorgiamo poi che esiste meno ricambio, anche solo rispetto a pochi anni fa, e questo è un altro dato preoccupante. In compenso ci sono filoni che vanno controcorrente, come i mestieri legati a web e informatica, servizi alla persona e alimentaristi. Molto interessante poi il trend che stanno avendo recentemente i servizi alle imprese: sono nate diverse imprese di pulizia strutturate e piccole manutenzioni che hanno già trovato una loro collocazione sul mercato». Riguardo lo spaccato per genere, età e nazionalità, si assiste a una lieve crescita su base annua delle imprese straniere (+1,0%) e una flessione (-4,5%) delle imprese giovanili. Invariate invece le imprese femminili.

In chiaroscuro le procedure concorsuali di fallimento, scioglimento e messa in liquidazione: dal terzo al quarto trimestre 2018 infatti sono più che raddoppiate passando da 296 a 673, anche se si registra un miglioramento rispetto alle 714 procedure registrate nel corrispondente trimestre del 2017.

CONFIMI WEB

7 articoli

Confimi Industria Lombardia alla Regione: "Agevolate le imprese"

Confimi Industria Lombardia alla Regione: "Agevolate le imprese" Accesso al credito, strumenti pro-investimenti e sburocratizzazione: queste le richieste. Accesso al credito, strumenti pro-investimenti e sburocratizzazione: le richieste di **Confimi** Lombardia agli assessori regionali. L'incontro della delegazione di imprenditori con Lara Magoni e Alessandro Mattinzoli si è svolto presso il Gruppo Agnelli di Bergamo. **Confimi** Industria Lombardia con Magoni e Mattinzoli Si è svolto giovedì 14 febbraio presso la Saps del Gruppo Agnelli di Lallio l'incontro di una delegazione di Imprenditori di **Confimi** Industria Lombardia con gli assessori di Regione Lombardia Lara Magoni (Turismo, marketing territoriale e moda), e Alessandro Mattinzoli, (Sviluppo Economico). Nella visita ai reparti produttivi dell'azienda che realizza pentole professionali sono state viste tutte le fasi di lavorazione realizzate con macchinari automatizzati di cui l'ultimo, realizzato grazie anche agli strumenti messi a disposizione dall'Assessorato guidato da Mattinzoli in tema di 4.0. Dopo i reparti di produzione e il magazzino recentemente automatizzato, sono stati visitati il Museo della Pentola e lo show room dell'azienda che produce strumenti di cottura da oltre cent'anni. Regione Lombardia per le PMI L'incontro è proseguito in un pranzo nel quale sono stati affrontati i principali strumenti che la Regione Lombardia mette a disposizione delle PMI manifatturiere e le richieste di queste ultime nei confronti dell'Ente regionale. L'assessore Magoni ha ricordato l'ingente sforzo che la Regione sta facendo per la crescita del turismo in tutto il territorio e gli ambiziosi obiettivi che sono stati dati in termini di aumento della presenza turistica in tutta la Lombardia. Un trend di crescita evidente anche nella Provincia di Bergamo a beneficio di tutte le aziende del comparto compreso quelle degli strumenti per la ristorazione. Leggi anche: Convegno a Sanremo: bene lotta alla ludopatia, ma sì al gioco legale L'assessore Mattinzoli ha evidenziato il lavoro svolto nei primi nove mesi di governo, il mantenimento degli strumenti precedentemente attivati a supporto delle imprese e quelli nuovi in avvio come il bando per investimenti riservati alle micro e piccole imprese di imminente emanazione. Basta freni allo sviluppo Gli imprenditori, espressione delle Presidenze delle Associazioni Provinciali aderenti a **Confimi** Industria e di quella nazionale con **Paolo Agnelli**, hanno evidenziato agli assessori regionali la necessità di porre grande attenzione al rapporto PMI/credito dato che i segnali di trend per i prossimi mesi evidenziano un probabile irrigidimento dell'accesso al credito per le piccole e medie imprese oltre al ormai storico problema legato alla sburocratizzazione, freno allo sviluppo e alla crescita. Le parti si sono date appuntamento ai prossimi tavoli tematici regionali per proseguire nella costruzione di azioni a supporto della crescita delle PMI della Regione Lombardia.

Confimi Industria Lombardia alla Regione: "Agevolate le imprese"

Confimi Industria Lombardia alla Regione: "Agevolate le imprese" Accesso al credito, strumenti pro-investimenti e sburocratizzazione: queste le richieste. Accesso al credito, strumenti pro-investimenti e sburocratizzazione: le richieste di **Confimi** Lombardia agli assessori regionali. L'incontro della delegazione di imprenditori con Lara Magoni e Alessandro Mattinzoli si è svolto presso il Gruppo Agnelli di Bergamo. **Confimi** Industria Lombardia con Magoni e Mattinzoli Si è svolto giovedì 14 febbraio presso la Saps del Gruppo Agnelli di Lallio l'incontro di una delegazione di Imprenditori di **Confimi** Industria Lombardia con gli assessori di Regione Lombardia Lara Magoni (Turismo, marketing territoriale e moda), e Alessandro Mattinzoli, (Sviluppo Economico). Nella visita ai reparti produttivi dell'azienda che realizza pentole professionali sono state viste tutte le fasi di lavorazione realizzate con macchinari automatizzati di cui l'ultimo, realizzato grazie anche agli strumenti messi a disposizione dall'Assessorato guidato da Mattinzoli in tema di 4.0. Dopo i reparti di produzione e il magazzino recentemente automatizzato, sono stati visitati il Museo della Pentola e lo show room dell'azienda che produce strumenti di cottura da oltre cent'anni. Regione Lombardia per le PMI L'incontro è proseguito in un pranzo nel quale sono stati affrontati i principali strumenti che la Regione Lombardia mette a disposizione delle PMI manifatturiere e le richieste di queste ultime nei confronti dell'Ente regionale. L'assessore Magoni ha ricordato l'ingente sforzo che la Regione sta facendo per la crescita del turismo in tutto il territorio e gli ambiziosi obiettivi che sono stati dati in termini di aumento della presenza turistica in tutta la Lombardia. Un trend di crescita evidente anche nella Provincia di Bergamo a beneficio di tutte le aziende del comparto compreso quelle degli strumenti per la ristorazione. Leggi anche: Chiusure domenicali dei negozi: Brambilla lancia la raccolta firme per dire no L'assessore Mattinzoli ha evidenziato il lavoro svolto nei primi nove mesi di governo, il mantenimento degli strumenti precedentemente attivati a supporto delle imprese e quelli nuovi in avvio come il bando per investimenti riservati alle micro e piccole imprese di imminente emanazione.

Confimi Industria Lombardia alla Regione: "Agevolate le imprese"

Confimi Industria Lombardia alla Regione: "Agevolate le imprese" Accesso al credito, strumenti pro-investimenti e sburocratizzazione: queste le richieste. Accesso al credito, strumenti pro-investimenti e sburocratizzazione: le richieste di **Confimi** Lombardia agli assessori regionali. L'incontro della delegazione di imprenditori con Lara Magoni e Alessandro Mattinzoli si è svolto presso il Gruppo Agnelli di Bergamo. **Confimi** Industria Lombardia con Magoni e Mattinzoli Si è svolto giovedì 14 febbraio presso la Saps del Gruppo Agnelli di Lallio l'incontro di una delegazione di Imprenditori di **Confimi** Industria Lombardia con gli assessori di Regione Lombardia Lara Magoni (Turismo, marketing territoriale e moda), e Alessandro Mattinzoli, (Sviluppo Economico). Nella visita ai reparti produttivi dell'azienda che realizza pentole professionali sono state viste tutte le fasi di lavorazione realizzate con macchinari automatizzati di cui l'ultimo, realizzato grazie anche agli strumenti messi a disposizione dall'Assessorato guidato da Mattinzoli in tema di 4.0. Dopo i reparti di produzione e il magazzino recentemente automatizzato, sono stati visitati il Museo della Pentola e lo show room dell'azienda che produce strumenti di cottura da oltre cent'anni. Regione Lombardia per le PMI L'incontro è proseguito in un pranzo nel quale sono stati affrontati i principali strumenti che la Regione Lombardia mette a disposizione delle PMI manifatturiere e le richieste di queste ultime nei confronti dell'Ente regionale. L'assessore Magoni ha ricordato l'ingente sforzo che la Regione sta facendo per la crescita del turismo in tutto il territorio e gli ambiziosi obiettivi che sono stati dati in termini di aumento della presenza turistica in tutta la Lombardia. Un trend di crescita evidente anche nella Provincia di Bergamo a beneficio di tutte le aziende del comparto compreso quelle degli strumenti per la ristorazione. Leggi anche: Iniziativa della Bps per i produttori di vino che vogliono esportare in Svizzera L'assessore Mattinzoli ha evidenziato il lavoro svolto nei primi nove mesi di governo, il mantenimento degli strumenti precedentemente attivati a supporto delle imprese e quelli nuovi in avvio come il bando per investimenti riservati alle micro e piccole imprese di imminente emanazione. Basta freni allo sviluppo Gli imprenditori, espressione delle Presidenze delle Associazioni Provinciali aderenti a **Confimi** Industria e di quella nazionale con **Paolo Agnelli**, hanno evidenziato agli assessori regionali la necessità di porre grande attenzione al rapporto PMI/credito dato che i segnali di trend per i prossimi mesi evidenziano un probabile irrigidimento dell'accesso al credito per le piccole e medie imprese oltre al ormai storico problema legato alla sburocratizzazione, freno allo sviluppo e alla crescita. Le parti si sono date appuntamento ai prossimi tavoli tematici regionali per proseguire nella costruzione di azioni a supporto della crescita delle PMI della Regione Lombardia.

Confimi Industria Lombardia alla Regione: "Agevolate le imprese"

Confimi Industria Lombardia alla Regione: "Agevolate le imprese" Accesso al credito, strumenti pro-investimenti e sburocratizzazione: queste le richieste. Accesso al credito, strumenti pro-investimenti e sburocratizzazione: le richieste di **Confimi** Lombardia agli assessori regionali. L'incontro della delegazione di imprenditori con Lara Magoni e Alessandro Mattinzoli si è svolto presso il Gruppo Agnelli di Bergamo. **Confimi** Industria Lombardia con Magoni e Mattinzoli Si è svolto giovedì 14 febbraio presso la Saps del Gruppo Agnelli di Lallio l'incontro di una delegazione di Imprenditori di **Confimi** Industria Lombardia con gli assessori di Regione Lombardia Lara Magoni (Turismo, marketing territoriale e moda), e Alessandro Mattinzoli, (Sviluppo Economico). Nella visita ai reparti produttivi dell'azienda che realizza pentole professionali sono state viste tutte le fasi di lavorazione realizzate con macchinari automatizzati di cui l'ultimo, realizzato grazie anche agli strumenti messi a disposizione dall'Assessorato guidato da Mattinzoli in tema di 4.0. Dopo i reparti di produzione e il magazzino recentemente automatizzato, sono stati visitati il Museo della Pentola e lo show room dell'azienda che produce strumenti di cottura da oltre cent'anni. Regione Lombardia per le PMI L'incontro è proseguito in un pranzo nel quale sono stati affrontati i principali strumenti che la Regione Lombardia mette a disposizione delle PMI manifatturiere e le richieste di queste ultime nei confronti dell'Ente regionale. L'assessore Magoni ha ricordato l'ingente sforzo che la Regione sta facendo per la crescita del turismo in tutto il territorio e gli ambiziosi obiettivi che sono stati dati in termini di aumento della presenza turistica in tutta la Lombardia. Un trend di crescita evidente anche nella Provincia di Bergamo a beneficio di tutte le aziende del comparto compreso quelle degli strumenti per la ristorazione. Leggi anche: Convegno a Sanremo: bene lotta alla ludopatia, ma sì al gioco legale L'assessore Mattinzoli ha evidenziato il lavoro svolto nei primi nove mesi di governo, il mantenimento degli strumenti precedentemente attivati a supporto delle imprese e quelli nuovi in avvio come il bando per investimenti riservati alle micro e piccole imprese di imminente emanazione. Basta freni allo sviluppo Gli imprenditori, espressione delle Presidenze delle Associazioni Provinciali aderenti a **Confimi** Industria e di quella nazionale con **Paolo Agnelli**, hanno evidenziato agli assessori regionali la necessità di porre grande attenzione al rapporto PMI/credito dato che i segnali di trend per i prossimi mesi evidenziano un probabile irrigidimento dell'accesso al credito per le piccole e medie imprese oltre al ormai storico problema legato alla sburocratizzazione, freno allo sviluppo e alla crescita. Le parti si sono date appuntamento ai prossimi tavoli tematici regionali per proseguire nella costruzione di azioni a supporto della crescita delle PMI della Regione Lombardia.

Confimi Industria Lombardia alla Regione: "Agevolate le imprese"

Confimi Industria Lombardia alla Regione: "Agevolate le imprese" Accesso al credito, strumenti pro-investimenti e sburocratizzazione: queste le richieste. Accesso al credito, strumenti pro-investimenti e sburocratizzazione: le richieste di **Confimi** Lombardia agli assessori regionali. L'incontro della delegazione di imprenditori con Lara Magoni e Alessandro Mattinzoli si è svolto presso il Gruppo Agnelli di Bergamo. **Confimi** Industria Lombardia con Magoni e Mattinzoli Si è svolto giovedì 14 febbraio presso la Saps del Gruppo Agnelli di Lallio l'incontro di una delegazione di Imprenditori di **Confimi** Industria Lombardia con gli assessori di Regione Lombardia Lara Magoni (Turismo, marketing territoriale e moda), e Alessandro Mattinzoli, (Sviluppo Economico). Nella visita ai reparti produttivi dell'azienda che realizza pentole professionali sono state viste tutte le fasi di lavorazione realizzate con macchinari automatizzati di cui l'ultimo, realizzato grazie anche agli strumenti messi a disposizione dall'Assessorato guidato da Mattinzoli in tema di 4.0. Dopo i reparti di produzione e il magazzino recentemente automatizzato, sono stati visitati il Museo della Pentola e lo show room dell'azienda che produce strumenti di cottura da oltre cent'anni. Regione Lombardia per le PMI L'incontro è proseguito in un pranzo nel quale sono stati affrontati i principali strumenti che la Regione Lombardia mette a disposizione delle PMI manifatturiere e le richieste di queste ultime nei confronti dell'Ente regionale. L'assessore Magoni ha ricordato l'ingente sforzo che la Regione sta facendo per la crescita del turismo in tutto il territorio e gli ambiziosi obiettivi che sono stati dati in termini di aumento della presenza turistica in tutta la Lombardia. Un trend di crescita evidente anche nella Provincia di Bergamo a beneficio di tutte le aziende del comparto compreso quelle degli strumenti per la ristorazione. Leggi anche: Licenziamenti alla Italsmea i lavoratori incrociano lebraccia L'assessore Mattinzoli ha evidenziato il lavoro svolto nei primi nove mesi di governo, il mantenimento degli strumenti precedentemente attivati a supporto delle imprese e quelli nuovi in avvio come il bando per investimenti riservati alle micro e piccole imprese di imminente emanazione. Basta freni allo sviluppo Gli imprenditori, espressione delle Presidenze delle Associazioni Provinciali aderenti a **Confimi** Industria e di quella nazionale con **Paolo Agnelli**, hanno evidenziato agli assessori regionali la necessità di porre grande attenzione al rapporto PMI/credito dato che i segnali di trend per i prossimi mesi evidenziano un probabile irrigidimento dell'accesso al credito per le piccole e medie imprese oltre al ormai storico problema legato alla sburocratizzazione, freno allo sviluppo e alla crescita. Le parti si sono date appuntamento ai prossimi tavoli tematici regionali per proseguire nella costruzione di azioni a supporto della crescita delle PMI della Regione Lombardia.

Confimi Industria Lombardia alla Regione: 'Agevolate le imprese'

Confimi Industria Lombardia alla Regione: 'Agevolate le imprese' Accesso al credito, strumenti pro-investimenti e sburocratizzazione: le richieste di **Confimi** Lombardia agli assessori regionali. L'incontro della delegazione di imprenditori con Lara Magoni e...

Confimi Industria Lombardia alla Regione: 'Agevolate le imprese'

Confimi Industria Lombardia alla Regione: 'Agevolate le imprese' Accesso al credito, strumenti pro-investimenti e sburocratizzazione: queste le richieste. Accesso al credito, strumenti pro-investimenti e sburocratizzazione: le richieste di **Confimi** Lombardia agli assessori regionali. L'incontro della delegazione di imprenditori con Lara Magoni e Alessandro Mattinzoli si è svolto presso il Gruppo Agnelli di Bergamo. **Confimi** Industria Lombardia con Magoni e Mattinzoli Si è svolto giovedì 14 febbraio presso la Saps del Gruppo Agnelli di Lallio l'incontro di una delegazione di Imprenditori di **Confimi** Industria Lombardia con gli assessori di Regione Lombardia Lara Magoni (Turismo, marketing territoriale e moda), e Alessandro Mattinzoli, (Sviluppo Economico). Nella visita ai reparti produttivi dell'azienda che realizza pentole professionali sono state viste tutte le fasi di lavorazione realizzate con macchinari automatizzati di cui l'ultimo, realizzato grazie anche agli strumenti messi a disposizione dall'Assessorato guidato da Mattinzoli in tema di 4.0. Dopo i reparti di produzione e il magazzino recentemente automatizzato, sono stati visitati il Museo della Pentola e lo show room dell'azienda che produce strumenti di cottura da oltre cent'anni. Regione Lombardia per le PMI L'incontro è proseguito in un pranzo nel quale sono stati affrontati i principali strumenti che la Regione Lombardia mette a disposizione delle PMI manifatturiere e le richieste di queste ultime nei confronti dell'Ente regionale. L'assessore Magoni ha ricordato l'ingente sforzo che la Regione sta facendo per la crescita del turismo in tutto il territorio e gli ambiziosi obiettivi che sono stati dati in termini di aumento della presenza turistica in tutta la Lombardia. Un trend di crescita evidente anche nella Provincia di Bergamo a beneficio di tutte le aziende del comparto compreso quelle degli strumenti per la ristorazione. Leggi anche: Chiusure domenicali dei negozi: Brambilla lancia la raccolta firme per dire no L'assessore Mattinzoli ha evidenziato il lavoro svolto nei primi nove mesi di governo, il mantenimento degli strumenti precedentemente attivati a supporto delle imprese e quelli nuovi in avvio come il bando per investimenti riservati alle micro e piccole imprese di imminente emanazione. Leggi anche: Allerta meteo per vento forte Basta freni allo sviluppo Gli imprenditori, espressione delle Presidenze delle Associazioni Provinciali aderenti a **Confimi** Industria e di quella nazionale con **Paolo Agnelli**, hanno evidenziato agli assessori regionali la necessità di porre grande attenzione al rapporto PMI/credito dato che i segnali di trend per i prossimi mesi evidenziano un probabile irrigidimento dell'accesso al credito per le piccole e medie imprese oltre al ormai storico problema legato alla sburocratizzazione, freno allo sviluppo e alla crescita. Le parti si sono date appuntamento ai prossimi tavoli tematici regionali per proseguire nella costruzione di azioni a supporto della crescita delle PMI della Regione Lombardia.

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

I timori sulla Finanziaria

E si parla di voto dopo le Europee (se l'economia si inceppa)

Francesco Verderami

I prossimi cento giorni del governo potrebbero anche essere gli ultimi. Ma immaginare che le sue sorti siano legate solo al risultato delle Europee è un errore. Bastava assistere ieri alla riunione degli economisti della Lega per capire quali numeri incideranno sulla durata della legislatura.

Bastava osservare i volti di chi teme i dati dei prossimi due trimestri del Pil, bastava ascoltare le analisi di chi paventa un -0,5% che scardinerebbe i conti dell'Italia e potrebbe infiammare lo spread, con conseguenze devastanti sui titoli di Stato e sul debito pubblico.

Ecco qual è il problema della coalizione giallo-verde: politicamente più rilevante della crisi di consensi che i grillini mettono già in conto, più determinante di una eventuale scissione all'interno del Movimento, più forte del collante di potere che lega oggi Di Maio e Salvini. Così la mossa dei due vice premier di bloccare tutto (tranne le nomine) in attesa del voto a fine maggio rischia di non reggere: supporre - per esempio - che basti posticipare in estate la ripresa dei lavori della Tav o l'intesa con le regioni sulle autonomie, è solo un modo per non dichiarare fallimentare l'esperienza di governo prima del tempo. Inciderebbe sul risultato alle Europee.

Entrambi sono comunque consapevoli che i numeri decisivi non verranno dalle urne, ma saranno legati all'andamento dell'economia che stabilirà i «numerini» della prossima Finanziaria. Siccome è chiaro a tutti cosa accadrà dopo i cento giorni di campagna elettorale, tutti hanno iniziato ad alzare lo sguardo verso il Colle, come si fa ogniqualvolta sul Palazzo prende a piovere. E tutti - maggioranza e opposizioni - interpretano allo stesso modo i segnali che giungono dal Quirinale, dove l'imperativo non è tutelare la legislatura ma tutelare il Paese.

Perciò la previsione bipartisan in questi giorni, è che - al più tardi dopo il voto per l'Europarlamento - il capo dello Stato chiamerà i leader della maggioranza per capire se c'è l'intenzione di portare a compimento la prossima legge di Stabilità, che si preannuncia draconiana: una trentina di miliardi basterebbe appena per tenere a regime il sistema. L'obiettivo di verificare la tenuta della coalizione sarà fondamentale, perché l'Italia non potrebbe permettersi una crisi di governo in piena sessione di bilancio. Politici e commis di Stato fanno le stesse valutazioni dopo esser scesi dal Colle e mettono in conto il voto, «se necessario anche a fine di settembre». Perché è vero che non si è mai votato dopo l'estate, ma è altrettanto vero che di «prime volte» ce ne sono state molte negli ultimi anni.

E piuttosto che l'esercizio provvisorio sarebbe preferibile tornare alle urne, per avere poi un governo con una prospettiva di legislatura, capace di reggere l'urto di una Finanziaria difficile. Il nuovo esecutivo arriverebbe in tempo per gestire il bilancio dello Stato e anche per scegliere il prossimo rappresentante italiano a Bruxelles, visto che i giochi della futura Commissione europea si faranno in autunno. È un fattore non irrilevante, un altro elemento che tiene banco nelle discussioni di partito e nei colloqui istituzionali.

Il resto è stallo. Mentre prosegue il tour di una campagna elettorale senza sosta, va in scena la tattica dilatoria, tra promesse di fedeltà al «contratto» e manovre che celano tentativi di Opa sui voti altrui. L'immobilismo del governo contrasta però con gli appelli che giungono ai leader di maggioranza dalle periferie. E se Di Maio deve fronteggiare la rivolta rumorosa della

base per il modo in cui ha difeso il ministro dell'Interno, Salvini deve gestire il nervosismo dei suoi dirigenti del Nord, che gli raccontano di «imprenditori stanchi» per l'andazzo.

Il tutto mentre alle Camere le opposizioni lamentano l'introduzione di fatto del monocameralismo, dato che - dalla legge di Stabilità al decreto Semplificazioni - il governo si presenta ogni volta in un ramo del Parlamento con un testo di un provvedimento, che viene poi radicalmente cambiato nell'altro ramo. Di qui le proteste rivolte a Fico, con la richiesta di aprire un'interlocuzione con palazzo Chigi. Più o meno quello che un commis si è sentito dire al Colle, dove gli hanno spiegato di non avere più un interlocutore a palazzo Chigi. Mancano cento giorni per fare i conti dei voti europei. Ma non è (solo) da quei conti che dipenderà la sorte del governo.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensioni nel governo sulla manovra bis Tav, patto tra gli alleati per prendere tempo

Il ministro Tria: argomento prematuro. I Cinque Stelle: pura fantascienza parlarne. Spread a 280 punti
Marco Galluzzo

ROMA

È un passo in avanti, ma appare anche un modo per non decidere nulla. Alla Camera inizia oggi la discussione sulla Tav, e Lega e Cinque Stelle presentano insieme una mozione che impegna il governo «a ridiscutere integralmente» il progetto della Torino Lione con la Francia, ma è un invito che ricalca esattamente il programma di governo e spariscono i risultati dell'analisi costi benefici, che viene solo citata.

Nel frattempo il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, in Parlamento, prende tempo anche lui, dicendo che di manovra bis «è prematuro parlarne, a poco più di due mesi dal confronto con le istituzioni europee che hanno valutato positivamente la manovra di bilancio a seguito del negoziato». Ma di certo il Documento di Economia e Finanza che il governo deve presentare entro il 10 aprile dovrà tenere conto del mutato quadro macroeconomico, cosa che Tria conferma: nel Def «si aggiorneranno le previsioni economiche». Ciò porterà «a una valutazione del governo dell'orizzonte strategico e alla verifica dei saldi che saranno oggetto del confronto con l'Ue», anche se l'accantonamento di 2 miliardi di euro per il 2019 rende tranquillo al momento il ministro.

Ma il solo parlare di manovra correttiva, in un giorno in cui lo spread è salito a 280, fa sobbalzare i deputati grillini, che mettono nero su bianco una nota che appare avere nel mirino lo stesso Tria: «Parlare ora di manovra correttiva è pura fantascienza, o come direbbe qualcuno, una malattia mentale».

Sulla Tav il merito della discussione se lo prende Forza Italia, che da giorni chiede un dibattito pubblico: sia il partito di Berlusconi che il Pd vanno all'attacco della maggioranza accusandola di firmare un mozione che può far perdere migliaia di posti di lavoro e bloccare l'opera.

In realtà, fuori dalla polemica politica, sembra che le varie mozioni presentate ricalchino le posizioni dei partiti, senza incidere più di tanto sulla valutazione finale, che dovrà essere fatta dal governo. Di sicuro la Lega ha accettato un passaggio parlamentare che prevede una revisione «integrale» del progetto e il Pd parla di scambio di favori fra Salvini e Di Maio per il caso Diciotti: un'assoluzione in Parlamento varrebbe bene una posizione meno dura dei leghisti sulla Tav.

Nella mozione della maggioranza si legge che l'obiettivo dell'analisi costi benefici è «un'allocazione delle risorse più efficiente per supportare il procedimento decisionale, con cognizione di causa, se attuare o meno una proposta di investimento o se optare per eventuali alternative».

La reazione delle imprese del Piemonte è netta, la mozione sarebbe «un atto che va contro gli interessi del territorio e del Paese. Si tratta soprattutto di un passo che danneggia le imprese e i lavoratori e che va contro le necessità di crescita dell'economia e dell'occupazione, oltre che minare le prospettive di sviluppo per il nostro territorio e l'Italia».

Forza Italia e Pd la pensano allo stesso modo. L'attacco del Pd: «L'Italia butta via miliardi e posti di lavoro per un processo scansato, per una poltrona salvata». FI: «Una scelta inaccettabile». Mentre a Palazzo Chigi frenano: il capo del governo, Giuseppe Conte, sta

ancora leggendo l'analisi svolta dai tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Se passerà la mozione, sarà come mettere una pietra tom-bale sulla Torino-Lione

La mediazione
nel contratto

La linea ad Alta Velocità e Alta Capacità Torino-Lione è uno dei nodi da sciogliere del governo gialloverde. Nel contratto di governo si scrive questa frase volutamente sibillina: «Ci impegniamo a ridiscu-tere integralmente il progetto nell'applica-zione dell'accordo tra Italia e Francia»

1

La strada
della commissione

Al ministero delle Infrastrutture arriva un esponente del Movimento 5 Stelle, Danilo Toninelli. È lui a decidere che la valutazione costi/benefici dell'opera, passaggio propedeutico per prendere la decisione finale, sarà affidata a una commissione tecnica ad hoc

2

L'analisi
costi-benefici

La commissione tecnica voluta dal ministro Toninelli e presieduta dal professor Marco Ponti dopo mesi di lavoro esprime una valutazione negativa nel rapporto costi-benefici. Secondo gli esperti il completa-mento dell'opera comporterebbe un aggravio di costi per oltre 7 miliardi

3

La spaccatura
tra Lega e M5S

Il lavoro della commissione tecnica non basta a accorciare le distanze tra i due partner di governo. Mentre per gli esponenti del M5S il responso tecnico conferma la scelta di mettere uno stop, per Salvini la relazione non è convincente e comunque il cantiere, già avviato, deve essere completato.

4

Foto:
Scavi

Il cantiere sul versante italiano della Tav a Chiomonte, in Val di Susa, lo scorso 1 febbraio durante la visita del vicepremier Matteo Salvini

«Le quote di Bankitalia al Tesoro» Un piano per la nazionalizzazione

La proposta Meloni e le obiezioni dei tecnici della Camera: operazione costosissima
Mario Sensini

ROMA «Restituire la Banca d'Italia all'esclusiva proprietà pubblica». Dopo la tensione col governo sulle nomine interne e l'iniziativa della Lega sulla proprietà delle riserve auree, arriva adesso in Parlamento anche la proposta di Fratelli d'Italia per «ri-nazionalizzare» la banca centrale. Una proposta molto ben accolta dal Movimento 5 Stelle, e sulla quale FdI auspica la convergenza della Lega. Ma che lascia profondi dubbi anche al Servizio studi della Camera che, esaminandola, è arrivato alla conclusione che l'operazione potrebbe rivelarsi costosissima.

Le quote di Bankitalia sono sempre state in mano alle banche, ma dopo la riforma del 2013 il capitale è stato aperto ad assicurazioni, fondazioni e fondi pensione (oggi sono 123 azionisti), ed è stato rivalutato in modo molto consistente (quasi 50 mila volte!). Quelle quote, secondo la proposta di Giorgia Meloni, ora sarebbero «acquisite dal ministero dell'Economia al loro valore nominale» stabilito nel 1936. Cioè 154.937 euro, l'equivalente dei vecchi 300 milioni di lire. Ma, come detto, il capitale di Bankitalia nel frattempo è stato rivalutato a 7,5 miliardi di euro. Ed è a quel valore che le partecipazioni sono iscritte nel bilancio degli attuali azionisti. E per quel che riguarda le banche fanno pure parte del patrimonio di vigilanza, cioè delle riserve che devono avere a fronte dei prestiti che erogano.

La riforma Meloni abrogherebbe quella del 2013, ma per come è scritta (due soli articoli) non definisce i relativi aspetti finanziari. «Sembra plausibile ritenere - scrive il Servizio studi della Camera - che dalla riduzione forzata del valore delle quote discenda l'obbligo di indennizzare gli attuali partecipanti». Del resto gli azionisti sono soggetti privati. alcuni dei quali quotati in Borsa. Azzerare, o quasi il valore delle loro quote in Bankitalia potrebbe avere un effetto dirompente, e generare richieste di indennizzi miliardari. Solo la rivalutazione in sé del capitale Bankitalia aveva comportato il pagamento di maggior imposte per 1,8 miliardi da parte degli azionisti. E dal 2013 a oggi il 33% del capitale Bankitalia è passato di mano al nuovo valore di legge di 25 mila euro, per 2,5 miliardi.

Valutazioni economiche a parte, bisognerà anche acquisire il parere obbligatorio della Bce sull'impatto che la riforma potrebbe avere sulla stessa indipendenza di Bankitalia. Secondo FdI la nazionalizzazione serve anche a chiarire definitivamente la proprietà delle riserve auree della Banca, sulla quale punta un'altra proposta della Lega. Il M5S, intanto applaude. «Riportiamo l'istituto in mano pubblica» dice la relatrice della proposta, Francesca Ruggiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Le quote della Banca d'Italia sono in mano a 124 soggetti tra banche, assicurazioni, istituti di previdenza, fondazioni. La proposta di legge di Giorgia Meloni (foto) punta a nazionalizzarle. Le quote maggiori sono di Intesa Sanpaolo e Unicredit, Cr Bologna. Con la riforma del 2014 nessuno può detenere più del 3%: le quote oltre il limite sono congelate nei diritti di voto e nei dividendi

Il regionalismo può diventare una occasione anche per il Sud

Giuseppe Nucera e Matteo Olivieri

Il regionalismo può diventare una occasione anche per il Sud -a pagina 19

Sebbene le espressioni «regionalismo differenziato» e «secessione dei ricchi» vengano usate sempre più spesso in maniera intercambiabile nel dibattito pubblico, esse hanno in realtà davvero poco in comune. Riprova ne è il fatto che, secondo il recente documento del Senato della Repubblica, in ben 13 delle 15 regioni a statuto ordinario sono state attivate a vario titolo le procedure previste dall'articolo 116 della Costituzione per richiedere allo Stato maggiori forme di autonomia legislativa.

Tra esse si ritrovano anche le regioni del Mezzogiorno, tra cui Campania e Calabria, che di certo non brillano per reddito procapite nelle statistiche ufficiali. La prospettiva del regionalismo differenziato è destinata dunque a condizionare il panorama politico italiano dei prossimi anni. Per questo motivo, il centro della discussione andrebbe spostato dal "se" conviene alla Regioni una maggiore forma di autonomia, al "come" realizzarla al meglio, tenuto conto del vincolo di unità e di coesione nazionale previsto dalla nostra Costituzione. È indubbio infatti che qualora l'autonomia riuscisse a esaltare le specificità e le competenze regionali, essa potrebbe diventare una straordinaria occasione di sviluppo dal basso nello spirito di Alexis de Tocqueville, quando afferma, ne *La democrazia in America*: «Presso le grandi nazioni, dove domina l'accentramento, il legislatore è obbligato a dare alle leggi un carattere uniforme che non tiene conto della diversità dei luoghi e dei costumi; ignaro dei casi particolari, può procedere soltanto attraverso regole generali; gli uomini sono allora obbligati a piegarsi alle necessità della legislazione, perché la legislazione non può adattarsi ai bisogni e ai costumi degli uomini; e questo è una grande causa di torbidi e di miserie».

Basti pensare che tra le materie "delegabili" (su cui le Regioni si vedrebbero riconosciute la esclusiva potestà legislativa, nei limiti di quanto previsto dalla Costituzione), ve ne sono molte di importanza strategica, come la «tutela della salute», il «governo del territorio», la «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia», o la «ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi».

Si tratta di temi "strategici" che - se amministrati con lungimiranza e innovazione politica - potrebbero contribuire a rilanciare nel mondo l'immagine delle regioni d'Italia, e far emergere quanto di positivo e valido già oggi vi si trova, lasciando intravedere le traiettorie di sviluppo economico dai tratti distintivi e peculiari delle singole Regioni.

È noto infatti che alcune Regioni hanno una sensibilità ambientale più spiccata di altre, o vocazioni industriali diverse dalle altre. Tuttavia, per decenni si sono viste attribuire egualmente investimenti pubblici, spesso discutibili e impattanti, nel tentativo di forzare i processi di industrializzazione che - tuttavia - non hanno creato sviluppo socioeconomico. Le norme costituzionali consentirebbero pertanto alle singole regioni di prendere in mano le redini del proprio destino e diventare così protagoniste della politica dei propri territori, dimostrando al contempo di essere capaci di implementare politiche avanzate di "governo e tutela del territorio", come già oggi le vediamo attuate in Trentino-Alto Adige, o di "ricerca scientifica e tecnologica" ritagliate sulle caratteristiche produttive dei singoli territori, esattamente come si fa in Veneto o in Emilia-Romagna. Una maggiore autonomia consentirebbe anche di attuare quelle politiche forti di internazionalizzazione che al momento mancano in regioni come la Calabria, dove si riscontra una cronica carenza di attrazione di

investimenti esteri (diversamente da quanto accade in Lombardia), senza dipendere dai tempi e dalle volontà del Governo centrale. Insomma, il regionalismo differenziato può rappresentare - anche per l'economia meridionale - quella chiave di volta attesa invano da decenni, tramite cui dare forma alle aspettative e alle speranze del Mezzogiorno e scrollarsi di dosso quell'immagine retrograda di essere solo il mercato di sbocco delle merci, dei servizi e delle tecnologie spesso vetuste prodotte al Nord.

Saremo pronti al grande passo?

Il Mezzogiorno saprà dimostrare di essere capace di elaborare modelli politici ed economici virtuosi, in grado di accrescere il benessere dei propri cittadini attraverso scelte ambientali o industriali innovative, generate a partire dalle esigenze specifiche di queste regioni, anziché replicare modelli impersonali e irrealistici, spesso calati dall'alto, che non hanno nulla a che fare con il Mezzogiorno e i meridionali? Saremo abbastanza maturi da decidere di farci rappresentare da una classe politica competente, dotata di autonomia decisionale e non legata al parere preventivo dei "padrini romani", ma che sia anzi capace di elaborare strategie di sviluppo a partire esclusivamente dalle risorse del territorio, ponendo così fine all'eterno alibi dei "nemici esterni" che vogliono il male dei nostri territori?

Riteniamo che al Mezzogiorno non manchino le energie e le competenze giuste e, anzi, vediamo che tanti si misurano quotidianamente coi problemi del territorio senza timori reverenziali, rinnovando ogni giorno la sfida di immaginare scenari nuovi rispetto ai problemi che si aprono davanti a noi, e che richiedono risposte innovative e non scritte da altri. Le possibilità di dar vita a una Politica che voli alto ci sono tutte, e sebbene l'attuale classe politica non brilli di certo per impegno e lungimiranza, siamo convinti che i meridionali - chiedendo lavoro vero e non assistenzialismo mascherato da pie intenzioni - potrebbero ricevere risposte esaustive dai nuovi assetti regionali dotati di risorse adeguate .

Presidente di Confindustria

Reggio Calabria,

Economista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

intervista Giuseppe Pisauro . Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio

«Operazione credibilità su debito e clausole Iva»

Finora 228 milioni di e-fatture: la media per operatore è di 93, ma il Sud è molto lontano da questo numero
G.Tr.

«È l'aumento del debito il problema più grave creato dalla frenata della crescita. Per affrontarlo bisogna riconquistare sui mercati una credibilità che aiuterebbe ad abbassare i tassi di interesse. E la credibilità si riconquista con un'operazione trasparenza che racconti una prospettiva reale sulla finanza pubblica, spiegando come si intende affrontare il peso delle clausole di salvaguardia che gravano sul 2020 e 2021. Il Def è l'occasione giusta per farlo».

Giuseppe Pisauro è il presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, l'Authority sui conti pubblici istituita con il recepimento delle regole Ue del Fiscal Compact. A condurlo a quel ruolo, quando l'Upb è nato nel 2014, è un curriculum tutto declinato sulla scienza delle finanze tra accademia (è ordinario, ora fuori ruolo, alla Sapienza) e Tesoro, dove è stato membro delle commissioni tecniche su spesa e finanza pubblica. Tutto tecnico è anche il lavoro dell'Upb, che però è finito al centro della scena politica in autunno, quando la mancata «validazione» del quadro macroeconomico (quello che prevedeva una crescita all'1,5%) fu il primo colpo a una manovra poi respinta dalla Ue e ridotta di 10,2 miliardi per evitare la procedura d'infrazione. Il Def rappresenta il prossimo appuntamento ufficiale con gli esami dell'Upb.

Al Def il Paese arriva con una situazione economica molto diversa da quella immaginata solo poche settimane fa. La base su cui è costruita la manovra tiene ancora?

Noi abbiamo appena ridotto la nostra previsione di crescita da +0,8% a +0,4%, ma dopo gli ultimi dati arrivati dall'Istat la stima sarebbe già da rivedere al ribasso. Come tutte le fasi in cui il ciclo cambia, c'è un rincorrersi di dati, purtroppo in peggioramento.

Si rischia una crescita negativa nel 2019?

A priori non si può escludere. C'è quantomeno una probabilità abbastanza elevata di stagnazione.

Con quali ricadute sul deficit?

Sul disavanzo nominale pensiamo al momento al 2,3-2,4%, cioè 6-8 miliardi sopra il 2% fissato a dicembre.

Il ministro Tria preme sulla necessità di accelerare sugli investimenti. Ma i loro effetti non rischiano di avere tempi troppo lunghi?

Non è detto. Far ripartire i cantieri avrebbe ricadute immediate, e i dati Siope sui flussi di cassa già registrano qualche inversione di tendenza nei Comuni.

Il dibattito però si concentra sulla manovra correttiva. C'è il rischio?

Bisogna ricordare che le regole Ue sono basate sul saldo strutturale, al netto del ciclo economico, quindi un peggioramento dei saldi determinato solo dalla congiuntura non produrrebbe nessun obbligo automatico di intervento. La situazione cambia se ci sono spese maggiori del previsto, ad esempio, sul reddito di cittadinanza o su quota 100, e se i due miliardi già congelati in manovra non bastassero a coprirli. Ma il problema più grave è il debito, che con la crescita ferma o quasi è destinato a salire. La dinamica dei prezzi più modesta del previsto contribuisce a peggiorare il dato.

Il governo ha delle leve per intervenire subito?

Sì. Il dato cruciale è nella differenza fra tassi di interesse e crescita nominale del prodotto. Questa rimane bassa per la congiuntura e l'inflazione modesta, mentre lo spread resta cocciutamente sopra quota 260-270. Si determina così «l'effetto valanga», per cui i tassi aumentano il peso del debito sul Pil. Bisogna frenare questo effetto spingendo i tassi al ribasso.

Come?

Ricostruendo una prospettiva credibile per la finanza pubblica. Non c'è nessun fondamento economico alla base dei 200 punti di spread che separano i Btp italiani dai decennali spagnoli. C'è un tema di fiducia, che si riconquista raccontando appunto uno scenario credibile.

I leader di maggioranza hanno già detto che l'Iva non aumenterà.

Quali misure attuare è una scelta politica, commentarle è fuori dal nostro mandato. Ma c'è un dato aritmetico da valutare. Disattivare 23,1 miliardi di clausole in deficit produrrebbe un disavanzo significativamente superiore al 3%, e quindi ci esporrebbe a una procedura per deficit eccessivo difficilmente evitabile soprattutto se, come speriamo, nel 2020 avremo una crescita economica positiva, per quanto modesta. E uno scenario di questo tipo aumenterebbe le tensioni sui mercati, e quindi i tassi.

Come si può affrontare allora questo passaggio?

Le scelte politiche non ci competono, ribadisco. Ma è ovvio che le uniche alternative al deficit passano da una riduzione di spesa o da un aumento di entrate, magari con una rimodulazione parziale delle aliquote Iva.

Ma con quale effetto recessivo? Sul punto, le previsioni non sono unanimi, e per esempio il modello Upb stima ricadute inferiori a quelle calcolate dal Mef.

È vero ma va ricordato che le nostre analisi, e in particolare la validazione del quadro di finanza pubblica, si basa su più modelli di valutazione, e anche nel nostro panel c'è chi stima impatti più significativi. In ogni caso, i ragionamenti fatti finora sull'Iva sono astratti, perché si è sempre dato per scontato che gli aumenti non ci sarebbero stati. Tanto è vero che nessuno, nemmeno la commissione Ue, li considera nelle sue previsioni macroeconomiche.

Quindi?

Quindi è chiaro che un aumento di imposte da 23 miliardi nel 2020, e da oltre 28 l'anno successivo, non è indolore. Ma restando all'Iva ci sono possibilità di rimodulazione delle aliquote anche evitando di toccare quella più alta. In ogni caso, come dicevo, sono sempre immaginabili interventi su altre voci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

" Bisogna raccontare prospettive credibili per abbassare la tensione sugli spread, che alimentano la crescita del passivo Giuseppe Pisauro

L'ANALISI

Contro i venti di recessione armi spuntate nel budget Mise

Carmine Fotina

Nella stagione in cui tutti i principali indicatori dell'economia reale scendono repentinamente, capita di festeggiare persino un incremento di 8 milioni per il Piano straordinario made in Italy. Ma il governo può permettersi di presentare solo questo sul piatto del rilancio? Davvero poco, mentre le esportazioni più che dimezzano il tasso di crescita e i ricavi dell'industria calano come mai dal 2009.

Quando c'è di mezzo una crescita da zero virgola, gli stanziamenti in bilancio non sono solo numeri. I 140 milioni del piano straordinario valgono esattamente la metà dei 280 milioni cumulati da 106 "interventi polvere" inseriti nella legge di bilancio, un profluvio di micronorme finanziate da un minimo di 60mila euro a un massimo di 10 milioni. Altri numeri interessanti li offre il Piano della performance appena pubblicato dal ministero dello Sviluppo economico. Su 4,9 miliardi di risorse stanziare dalla legge di bilancio per le politiche del Mise nel 2019, oltre 3 miliardi vanno a vario titolo al comparto aerospazio, difesa, aeronautica. È enorme la differenza con le altre voci, deputate in teoria a dare una sterzata alla crescita già per l'anno in corso. Per il commercio estero in tutto, tra piano straordinario e risorse ordinarie, vanno 254 milioni. Ai finanziamenti agevolati e contributi per le imprese 735,9 milioni. Alla ricerca in ambito energetico e ambientale 152,4 milioni. E per il programma politica industriale e competitività del sistema produttivo nazionale appena 73,5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il riparto. --> Per le fiere italiane il budget scende a 29-30 milioni, per fiere e azioni innovative sui mercati esteri a 16. La comunicazione sale a 23 milioni. (Nella foto il sottosegretario al Mise Michele Geraci)

Dove vince e dove perde

Cdp, dalle partecipazioni il 70% degli utili ma sui due fronti tlc il conto per ora è in rosso

La Cassa più esposta su Tim che su Open Fiber, i titoli della prima pagati 0,86 euro
Antonella Olivieri

Cdp ha pagato 86 centesimi in media le azioni Telecom per il primo pacchetto del 4,93% rilevato ad aprile, un prezzo coerente con le quotazioni di Borsa del momento. Il dato non è dichiarato esplicitamente nell'ultimo documento contabile ufficiale, che si ferma al primo semestre dell'anno scorso, ma è stato ricostruito partendo dai bilanci della Cassa con l'ausilio dell'ufficio studi di Mediobanca. A fine 2018, quando le quotazioni Telecom erano scese intorno a 48 centesimi, Cdp registrava sulla partecipazione una minusvalenza potenziale di circa 284 milioni. Si può stimare che a fine 2018 la minusvalenza potenziale sul 50% di Open Fiber sia nell'ordine di una cinquantina di milioni. Logica in questo senso la posizione espressa dai vertici dell'istituto di vedere se dall'unione delle reti delle due società possa uscirne una soluzione industriale che sia in grado di far recuperare valore su entrambe. Ma dalle cifre esce chiara l'evidenza che mai Cdp potrebbe favorire una soluzione che non sia più che equilibrata e di vantaggio per entrambe le parti, dal momento che oltretutto già oggi - prima del possibile raddoppio al 10% - Cdp è più esposta su Telecom che su Open Fiber. Infatti il primo pacchetto di 750 milioni di pezzi è stato pagato 648 milioni, mentre per avere il 50% di Open Fiber, nel 2016, Cdp ha versato 359 milioni, oltre al riconoscimento di un earnout per altri 12,2 milioni, per un totale di 371,2 milioni, esborso sostenuto con il reinvestimento del ricavato della vendita della partecipazione in Metroweb e l'aggiunta di ulteriori 105 milioni. Il piatto piange per ora sulla partita delle tlc, ma le somme si tirano alla fine. Cdp è per natura un investitore di lungo periodo che trae quasi il 70% degli utili lordi consolidati proprio dalle partecipazioni. Non sono valori irrilevanti se si considera che nel 2017 - ultimo bilancio pubblicato - Cdp ha realizzato un utile netto di 4,462 miliardi (2,943 miliardi detratte le quote di terzi). A livello di capogruppo, sull'utile lordo di 2,685 miliardi prima della quota di terzi, 1,35 miliardi vengono dai dividendi.

Ma per vedere quale è stato l'esito dei principali investimenti nel lungo periodo, «Il Sole-24Ore» - con il supporto dei dati analizzati da R&S-Mediobanca - ha fatto i "conti della serva", sommando le plus-minusvalenze potenziali (o realizzate nel caso in cui siano state cedute le quote) dall'assunzione della partecipazione fino a fine 2018 e i dividendi incassati nel frattempo. Ove quotate, si sono presi in considerazione i prezzi di Borsa di fine periodo, senza tener conto di eventuali premi di maggioranza.

Il risultato è esposto nell'illustrazione a fianco. Ne esce che da Eni sono arrivate le maggiori soddisfazioni economiche. È pur vero che, rispetto al costo, sulla quota che oggi sfiora il 26% si registrerebbe una minusvalenza "teorica" di 2,3 miliardi a fine 2018, ma considerati i 10,3 miliardi di cedole incassate a partire dal 2004 il saldo è positivo per 8 miliardi. Per contro su Saipem, 310 milioni di rettifiche già contabilizzate fino al 2017 e zero dividendi, Cdp ci starebbe smenando complessivamente 490 milioni. L'investimento era partito col piede sbagliato: 463,3 milioni per rilevare da Eni il 12,5% poche settimane prima di un aumento iperdiluitivo della società impiantistica che aveva comportato l'esborso di altri 439,3 milioni. Ma considerato il beneficio derivante dallo status di azionista del Cane a sei zampe diciamo che le sofferenze su Saipem sono state più che compensate. Su Snam, 30% rilevato sempre da Eni, ci sono altri 1,6 miliardi di beneficio complessivo e su Italgas, scissa da Snam nel

2016, di ulteriori 300 milioni.

Sugli investimenti realizzati, è andata bene su Enel, tenuta in portafoglio dal 2003 al 2010, che ha prodotto 2,3 miliardi di dividendi e 129 milioni di utili da cessione. Sulla quota nella holding di STM (2004-2010), in coabitazione con lo Stato francese, non è andata altrettanto bene, con un saldo di 700 milioni in rosso. Ma la realtà industriale italiana, che era sull'orlo del fallimento, è stata salvata e fatta crescere, mantendo un presidio importante in un settore tecnologico di punta. La partecipazione è stata trasferita al Tesoro quando le quotazioni della società operativa in Borsa erano di 7,7 euro, mentre oggi siamo quasi al doppio, a 14,7 euro. Nel complesso non si può dire che lo Stato ci abbia perso.

A scorrere ancora la lista, su Poste, comprata, venduta e riacquistata, il beneficio è stato di 1,16 miliardi dal 2003 al 2010, e di 626 milioni dal 2016 a fine 2018. Su Fincantieri, controllata a maggioranza assoluta, il guadagno è di circa mezzo miliardo, su Terna di 2,1 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nota: (1) Inclusi dividendi incassati; (2) Partecipata attraverso CDP Reti, a sua volta controllata al 59,1% da CDP. I bene ci potenziali indicati sono quelli pro-quota in capo alla CDP; (3) Nel 2010 CDP ha permutato con il MEF una quota del 16,38% di Eni in cambio dell'intera partecipazione detenuta in ENEL, ST Holding N.V. e Poste Italiane; nel 2016 la CDP ha riacquistato una quota del 35% di Poste Italiane (*) È in vigore un patto parasociale tra CDP Equity e Eni. Fonte: Elab. Il Sole 24 Ore su dati R&S Mediobanca

BENEFICI/COSTI POTENZIALI A FINE 2018 (1), IN MLN DI € QUOTA DI POSSESSO A FINE 2017, IN %	BENEFICI/COSTI POTENZIALI A FINE 2018 (1), IN MLN DI € QUOTA DI POSSESSO A FINE 2017, IN %
Eni	8.005 25,76
Terna	(2) 2.148 29,85
Snam	(2) 1.622 30,10
Poste Italiane	626 35,00
Fincantieri	508 71,64
Italgas	(2) 305 39,54
Saipem*	-490 12,55
Tim	-284 4,93
Enel	2.449 17,36
Poste Italiane	1.163 35,00
ST Holding NV	-701 50,00
0	16 32 48
64 80 0 16 32 48 64 80	Quota di possesso a ne 2017 e bene ci/costi potenziali a ne 2018

LE PRINCIPALI PARTECIPAZIONI Quota ceduta e bene ci/costi potenziali a ne 2018 LE PARTECIPAZIONI DISMESSE NEL 2010 (3) L'impatto su Cdp

Foto:

L'impatto su Cdp

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Regionalismo differenziato, il nodo della stabilità

Massimo Lo Cicero

Il sistema economico e politico dell'Italia può creare un importante degrado suscitando confusione e incertezza. Dagli inizi degli anni 70 si mettono in campo le Regioni. Comuni e Province erano partite in anticipo. Ma nei 29 anni, tra il 1990 e il 2019, la confusione e l'incertezza sono andate crescendo. Si allargano e si sovrappongono le strutture centrali dello Stato.

Nel 2001 le forze politiche di sinistra cercarono di arginare il federalismo della Lega. Ma nel 2016 Matteo Renzi propone di ridimensionare le Regioni, riportare lo Stato al centro di un processo più snello dei precedenti, eliminare forse, ma non è successo, un regionalismo differenziato tra Nord e Sud.

Il referendum del 2017 si trascina, incautamente, mentre il 2018 si apre al nuovo Parlamento e, faticosamente, al nuovo governo. Il passaggio al 2019 esprime una esplicita recessione nella sequenza dei due anni in questione. Stranamente, e improvvisamente, esplodono in Parlamento le ragioni di una singolare e strana competizione: Regioni che vogliono approfondire le loro competenze, isolandosi dal resto dei Comuni e dal mondo dello Stato. Mentre si propone di progetti da costruire, più o meno cinque, il resto della comunità rimane fuori del problema. Il colpo grosso avanza tra Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Il Nord Ovest tentenna in seconda fila, il centro del Paese, e "Roma Capitale" non hanno particolari progetti: Sicilia e Sardegna si dividono dal Mezzogiorno continentale. Il tema è lo scambio tra le Regioni. La crescita economica, e la competenza potenziale, di far maturare fondi dello Stato che, ribaltati sulle Regioni, possono diventare economie interessanti e sistematiche per arricchire i beni comuni e le infrastrutture cittadine tra loro.

In primis la terna Lombardia, Veneto, Emilia Romagna. Considerando meno acceso il progetto del Centro, della Sicilia e della Sardegna, emerge, evidentemente anche il problema del Mezzogiorno. Che di problemi ne ha certamente. Avendo la triade del Nord una possibilità operosa di agire, il Sud finirebbe per perdere ulteriori risorse ma, forse e in una collaborazione tra le Regioni, anche un ridimensionamento della capacità e del saper fare insieme. Nel febbraio del 2018 Giuseppe Galasso scriveva il suo ultimo articolo sul Mezzogiorno: «Buone o cattive che siano le notizie che lo riguardano, è il Mezzogiorno stesso che ormai fa sempre meno notizia in Italia (...) E si badi bene qui nessuno parla più di "politica speciale" o di "intervento straordinario" (...) Continuerà così. E non evocate, vi raccomandiamo, il "meridionalismo" oppure il problema delle "due Italie" e della loro "coesione", oppure la "questione meridionale" (...) Sono oramai tutte "cattive parole" cioè parole indecenti non degne della buona società e delle sue buone maniere» (9 febbraio 2018, *Corriere del mezzogiorno*).

Le Regioni del Nord hanno iniziato un percorso di fronte al Parlamento che ne accrescerà molto probabilmente capacità e competenze, consentendo loro di produrre maggiore ricchezza. Le Regioni del Sud, invece, soffrono di un maggiore tasso di disoccupazione e sono condizionate da una forza invasiva del settore pubblico che rallenta la circolazione delle risorse e del cambiamento. Allo stesso tempo si avverte la voglia di una robusta presenza di imprese medie e di programmi importanti per le esportazioni e le importazioni. Una macroregione del Sud, con quattro regioni esistenti, potrebbe avere problemi come una esuberanza di risorse umane nel settore pubblico; turbolenze *borderline*; povertà e

delinquenza; e la necessità di allargare le capacità operative dei servizi pubblici e delle Università. Di certo la divaricazione tra Sud e Nord del nostro Paese dovrebbe suscitare una reazione nel futuro prossimo.

Ma si pone una questione: vogliamo prendere come modello la Francia e il suo modo di gestire le sfide del presente e immaginare il proprio futuro? Vogliamo ispirarci alle grandi macroregioni tedesche? La forza economica di un Paese, oltre che nei suoi abitanti, risiede nella sua stabilità. Un obiettivo da raggiungere nel medio termine con un governo e un Parlamento adeguati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

La questione. -->

--> Il 16 febbraio

in questa pagina l'articolo
di Floriana

Cerniglia

sulle criticità

tuttora esistenti sul regionalismo differenziato

COSTI E BENEFICI DELLA TAV

La partita chiave del corridoio mediterraneo

Maurizio Maresca

L'Analisi costi benefici (Acb) Lione-Torino desta perplessità almeno perché presuppone un Paese non interessato al riequilibrio modale e ignora i danni prodotti dalla soppressione del corridoio Mediterraneo nella sua interezza. Ma, al di là dei contenuti, non si comprende il senso di un'Analisi che esamina 80 dei 2mila chilometri del Corridoio V (incluso nella programmazione del 1996 e confermato nel 2013 con il regolamento 1.315).

Agitare una discussione su un pezzo esiguo della rete significa accettare il rischio di trasferire circa 100 chilometri più "in alto" la linea fra Lione e Budapest. Perché la coesione europea, presidiata dalla base giuridica di cui all'art. 170 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue), e quindi la competenza dell'Unione, si può identicamente attuare sia attraversando l'Italia sia, come si è in passato ritenuto, ricorrendo a un tracciato più "alto", ad esempio Lione, Ginevra, Zurigo, Vienna, Maribor (che diventerebbe la stazione di incrocio, invece di Trieste/Koper, fra Corridoio V e Corridoio Baltico-Adriatico), Budapest.

Si comprende così l'atteggiamento della Commissione europea di questi giorni: la Direzione generale della Mobilità e dei trasporti (Dg Move), dopo aver rilevato che l'Acb è appunto di poca utilità, si limita a chiedere se il governo italiano sia ancora interessato al corridoio Mediterraneo. Difenderà il nostro Paese il corridoio: magari proponendo delle modifiche al tracciato e integrandolo alla Genova-Nizza-Barcellona che la commissaria europea ai Trasporti Violeta Bulc ha recentemente considerato evoluzione del corridoio stesso? Oppure non difenderà il corridoio: e in questo caso la Commissione europea, ma anche Francia, Svizzera, Germania e Austria, non avranno dubbio a riposizionarlo un po' più a nord, con la sicurezza, oltretutto, di realizzarlo?

Le conseguenze della soppressione del corridoio Mediterraneo sono di segno strategico ed economico.

Sotto il profilo strategico è difficile dire che cosa cambi per l'industria italiana e la logistica nazionale (inclusi i porti di Venezia e Trieste) se l'Italia esce dalla rete del corridoio Mediterraneo. Il danno di un isolamento del nord Italia potrebbe essere devastante se si realizzasse lo Spazio europeo della mobilità allo studio della Dg Move e di varie università italiane e straniere, e a) il corridoio V diventasse una rete di esclusiva competenza "europea" dove concentrare i servizi strategici e avviare il regime di *free flow* e, b) entrasse in vigore una norma vincolante sul riequilibrio modale e limiti specifici sull'attraversamento delle Alpi e delle città.

Sotto il profilo economico il rischio di pagare un prezzo importante non sarebbe secondario per quattro motivi.

1 Certamente non ci sarebbe spazio per finanziare le opere del Corridoio residue: e quindi, alla luce del più recente orientamento della Commissione di finanziare anche le tratte nazionali dei corridoi, la Trieste-Venezia, il Molo VIII del porto di Trieste e la Trieste-Koper-Lubiana (il regolamento 1.316 prevede un contributo intorno al 50%).

2 Il nostro Paese sarebbe probabilmente chiamato a restituire le risorse europee relativamente all'intero corridoio (e non solo alla tratta messa in discussione).

3 I Paesi danneggiati più direttamente, Francia e Slovenia, sarebbero sicuramente riprotetti nella nuova programmazione. Certo la violazione degli accordi con la Francia non sarebbe senza conseguenze dato che Parigi ha investito molto sulla Lione-Torino (la ministra francese

dei Trasporti Élisabeth Borne ha in più occasioni ribadito la centralità di Lione). Quanto alla Slovenia, l'interesse della ministra delle Infrastrutture Alenka Bratusek è di non perdere la quota comunitaria sul *doubling* Koper-Divaca (essenziale per costruire Luka Koper come porto della *Belt and road initiative*, l'ambizioso piano infrastrutturale cinese): se nella nuova progettazione 2019-2023 fossero assicurate quelle risorse, magari in quota al corridoio Adriatico-Baltico, forse la Slovenia accetterebbe di vedere transitare l'ex corridoio V su Maribor e non su Koper.

4 Da ultimo, la soppressione del corridoio mediterraneo potrebbe implicare azioni di danno da investitori che hanno confidato sulla sua realizzazione entro la data stabilita nel regolamento 1.315 per le «infrastrutture *core*» (2033): si pensi alle imprese che hanno posto in essere investimenti sul tracciato (industriali e terminalistici).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ue boccia il governo Conte "La manovra frena la crescita"

Tav, intesa Lega-5S per bloccarla. Asse tra grillini e Meloni: "Nazionalizzare Bankitalia"
Alberto D'Argenio

Nella manovra 2019 firmata dal governo Conte «non ci sono misure capaci di impattare positivamente sulla crescita di lungo termine».

L'impetoso giudizio sulle politiche di Di Maio e Salvini arriverà mercoledì prossimo dalla Commissione europea.

L'occasione sarà il Country Report, la pagella annuale sullo stato dell'economia dei singoli Paesi della zona euro, la cui bozza Repubblica è in grado di anticipare.

Un documento corposo, quello dedicato all'Italia, che esamina, smontandole, le misure della manovra giallo-verde. I cui effetti, scrive Bruxelles, saranno nefasti per Pil, deficit e debito. pagina 3 servizi alle pagine 2, 6, 7 e 33 Nella manovra 2019 firmata dal governo Conte «non ci sono misure capaci di impattare positivamente sulla crescita di lungo termine». L'impetoso giudizio sulle politiche di Luigi Di Maio e Matteo Salvini arriverà mercoledì prossimo dalla Commissione europea.

L'occasione sarà il cosiddetto Country Report, la pagella annuale sullo stato dell'economia dei singoli paesi della zona euro la cui bozza Repubblica è in grado di anticipare. Un documento corposo, quello dedicato all'Italia, un fascicoletto di una cinquantina di pagine che circola informalmente tra le capitali europee ed esamina, smontandole, le misure della manovra giallo-verde. I cui effetti, scrive Bruxelles, saranno nefasti per Pil, deficit e debito. Tanto da rendere l'Italia un fattore di «rischio contagio» per tutta l'eurozona.

Non c'è ancora la richiesta di una manovra bis, ma il Country Report ne getta le basi economiche e politiche. Con l'Italia che resta osservato speciale, sotto stretto monitoraggio Ue per gli squilibri della sua economia.

Il documento di Bruxelles - ancora passibile di modifiche manda in soffitta le tesi del premier Conte, che prevede «un 2019 bellissimo», e di Luigi di Maio, profeta di un imminente «boom economico». La Commissione ha già abbassato le stime di crescita da qui a dicembre, con uno 0,2% che relega l'Italia a fanalino di coda dell'Unione.

Ora spiega il perché del ritardo.

Si parte da quota 100, che per Bruxelles non fa altro che «aumentare la spesa pensionistica e peggiorare la sostenibilità del debito».

Inoltre «ha effetti negativi sul potenziale di crescita» poiché riduce la platea degli occupati.

E mentre la manovra «aumenta il gap sulla produttività» tra Italia e resto d'Europa e non incide sugli investimenti, il governo Conte ha anche aumentato le tasse. Così, «se la flat tax diminuisce le imposte sui lavoratori autonomi, in generale la manovra aumenta le tasse aggregate per le imprese». Come se non bastasse, l'Europa equipara le misure in manovra a un negativo «condono fiscale» Un quadro sfavorevole per la crescita, con la Ue che, come ogni anno, per spingere il Pil torna a lamentare la mancata riforma del catasto e a chiedere di spostare le imposte dai fattori produttivi alla proprietà. In sintesi, di rimettere l'Imu. Ma su questo punto Bruxelles non ha poteri cogenti.

Negativo anche il giudizio sul reddito di cittadinanza.

L'Europa ricorda che per valutarlo pienamente bisogna attenderne l'implementazione, che può incappare in diverse «difficoltà». Tanto che la Ue non crede che avrà significativi effetti sul Pil e tantomeno aumenterà l'occupazione. E infatti in Italia «il rischio povertà rimane

alto».

Il risultato di questa analisi sarà (negativamente) concreto per il Paese. Scrive la Commissione: «La bassa crescita e le politiche di bilancio del governo portano pressioni sul deficit nei prossimi anni. Lo scenario macroeconomico comporta rischi di deterioramento del deficit 2019 e ci sono rischi significativi su quello 2020».

Con ripercussioni sul debito: «Aumenterà oltre il 132% del Pil».

Una deriva che porta con sé pericoli evidenziati nelle conclusioni del rapporto: «Non è previsto un aggiustamento a breve termine degli squilibri macroeconomici, che potrebbero anche peggiorare» se si considera che con l'attuale governo «lo slancio delle riforme nel 2018 è significativamente rallentato e anzi, ci sono rischi di regressione». Ragion per cui «il debito resta un alto fattore di rischio, la sua riduzione è compromessa dai piani di bilancio del governo che indeboliscono la ripresa e aumentano il costo del credito tanto che il debito italiano resta una potenziale fonte di contagio per tutta l'eurozona».

In definitiva, «l'outlook economico è soggetto a rischi al ribasso amplificati dal contesto di bassa crescita indotto dai politici (le bellicose dichiarazioni autunnali di Salvini e Di Maio, che hanno spaventato gli investitori danneggiando il Pil, ndr) e dagli alti costi del debito».

Da qui la decisione di accompagnare il rapporto con una «revisione approfondita» degli «squilibri macroeconomici eccessivi» italiani. Non ci sarà l'avvio di procedura d'infrazione contro Roma, ma appare inevitabile che in primavera, finita la tregua per le europee, arriverà la richiesta di manovra bis. Per non parlare degli sforzi a cui sarà chiamato il Paese con la manovra 2020 per rimediare ai danni di quella attuale ed evitare il commissariamento.

I numeri 0,3 01/ 2016 Il Pil Tasso di crescita 0,2 0,4 07/ 2016 0,5 0,5 01/ 2017 0,3 0,4 07/ 2017 0,3 0,3 01/ 2018 0,1 07/ 2018 01/ 2019 -0,1 -0,2 le previsioni sul Pil 0,2% La previsione di crescita per l'Italia per il 2019 fatta da Bruxelles Il deficit 2,04% L'obiettivo di deficit per il 2019 fissato dal governo italiano La fiducia delle imprese Base 2010=100 110,3 108,8 107,6 107,6 106,7 106,6 104,8 04/2018 07/2018 105,4 104,6 104,1 103,4 102,1 10/2018 01/2019

La scheda

Che cosa è e a che cosa serve il "Country Report" europeo

I Country Report sono la pagella annuale sugli squilibri macroeconomici di ciascun Paese dell'eurozona. Vengono preparati dai servizi dell'esecutivo Ue e approvati dalla Commissione.

I Paesi in una situazione critica possono essere messi sotto procedura d'infrazione, ma nessuno ha mai subito la sanzione per il fatto che a rischio sarebbe anche la Germania: non perché zoppica ma al contrario perché mantiene surplus di bilancio garantiti dalla sua economia e che Bruxelles vorrebbe reinvestiti per aiutare tutta l'eurozona.

Foto: JOHN THYS / AFP Il presidente della Commissione Europea, Jean-Claude Juncker

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'analisi

IL FANTASMA DI MAGGIO

Andrea Bonanni

La legge italiana di bilancio è un disastro ma il fantasma di maggio impedisce di correggerla. Non ci sono misure che aumentino la crescita. Il deficit è a rischio sia nel 2019 sia nel 2020. Il debito pubblico aumenta oltre il 132%.

I piani del governo indeboliscono la ripresa economica. Il gap di produttività con il resto d'Europa cresce. Le riforme per migliorare la competitività fanno passi indietro. La bozza del Country report smentisce le dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro Tria.

«Risulta alquanto prematuro esprimersi su una eventuale manovra correttiva a poco più di due mesi dal confronto con le istituzioni europee che hanno valutato positivamente la Manovra di bilancio», ha sostenuto il responsabile dell'Economia alla Camera.

Il documento di Bruxelles smentisce in pieno questa idea di una valutazione positiva sulla politica economica del governo.

La Commissione ha dato il via libera alla legge di bilancio 2019 dopo che Roma ha accettato di ridurre il deficit entro i limiti previsti dalle regole europee. Ma la valutazione nel merito dei provvedimenti voluti dalla maggioranza giallo-verde è del tutto negativa. L'Italia, secondo i tecnici comunitari, non ha risolto e anzi ha peggiorato i propri squilibri macroeconomici e continua a rappresentare un rischio per la stabilità dell'Eurozona.

Di fronte ad un dettagliato rapporto di questo tenore (che è già stato notificato per eventuali osservazioni al governo italiano), mentre la recessione economica si installa nel Paese e la produzione industriale precipita, il ministro dell'Economia è andato ieri davanti alle Camere per sostenere che «è prematuro» fare qualcosa. Ma prematuro rispetto a che cosa? Non al Pil, che diminuisce già da sei mesi. Non al deficit che aumenta. Non alla produzione industriale che continua a calare. L'unica scadenza rispetto alla quale risulta prematuro fare qualcosa per salvare un Paese che sta evidentemente annegando, è quella delle elezioni europee.

Fino al voto di maggio il governo, con il colpevole beneplacito di Bruxelles che per ora non fa scattare misure coercitive, non intende alzare un solo dito per non smentire il fittizio panorama idilliaco e le mirabolanti promesse che ha dipinto davanti agli occhi degli elettori. A questa bislacca coalizione di populismi in conflitto tra loro, il bene dell'Italia non interessa. L'unica cosa che interessa è contare i voti che ciascun «alleato» potrà sbattere in faccia all'altro. Che nel frattempo il Paese affondi, come sono affondati i naufraghi diretti sulle nostre coste, non interessa né alla Lega, né ai Cinquestelle.

E, apparentemente, neppure al ministro Tria.

Foto: I segue dalla prima pagina

La nomina

Inps, la Lega cerca il vice Tridico e scoppia la grana dei compensi

In attesa della scelta sarà Verbaro (ex di Sacconi) il numero due. Nori ancora in partita
Valentina Conte

, Roma Il decreto interministeriale di nomina di Pasquale Tridico a commissario Inps e Francesco Verbaro a subcommissario è pronto.

Una situazione temporanea. Perché Tridico, consigliere del ministro Di Maio, sarà poi presidente alla conversione in legge del decretone che reintroduce in Inps il consiglio di amministrazione con cinque membri. Mentre Verbaro - già segretario generale del ministero del Lavoro dal 2008 al 2010 e poi consigliere giuridico del ministro Maurizio Sacconi nel 2011 - si limiterà a svolgere il ruolo transitorio di subcommissario. Per poi passare il testimone al candidato leghista alla vicepresidenza. Un posto al momento vacante. In realtà non è escluso un ritorno di Mauro Nori, consigliere del ministro dell'Economia Tria, già in rampa di lancio in quota Lega per la poltrona più alta. Poi surclassato da Tridico, nella logica spartitoria delle nomine. E all'indomani, come accusano le opposizioni, del voto in giunta per le autorizzazioni che ha salvato Salvini dal processo per sequestro di persona nel caso Diciotti. Un modo per dire grazie ai Cinque Stelle, insomma.

Nori potrebbe accettare un posto di vice solo però se gli fosse garantito un pacchetto di deleghe pesanti. Ma l'emendamento che modifica l'articolo 25 del decretone, introducendo la figura della vicepresidenza, ancora non c'è. L'idea poi che Nori possa ricoprire di nuovo, dopo l'esperienza tra il 2010 e 2015, il ruolo di direttore generale non sembrerebbe percorribile. E non solo perché l'attuale incarico affidato a Gabriella Di Michele scade nella primavera del 2021. Ma perché il ritorno del cda in Inps non configurerebbe una revisione della governance e in quanto tale non determinerebbe la decadenza della stessa Di Michele. Il posto insomma non sarebbe disponibile. Sia come sia, la prima grana da sciogliere della nuova Inps riguarda i compensi. Commissario e subcommissario si divideranno quello che spettava al presidente uscente Tito Boeri: circa 100 mila euro annui. Dopodiché, in base a quanto prevede il decretone, l'Inps dovrà mettere mano alla spending review, ricavando così da tagli mirati alle spese un budget per remunerare tutti e 5 i membri del cda, tre consiglieri che affiancano il presidente e il suo vice. La cifra che circola è di 600-700 mila euro annui.

«Basta uomini soli al comando», si rallegra Claudio Durigon, sottosegretario leghista al ministero del Lavoro. «La riforma dell'Inps restituisce all'ente la giusta collegialità».

Critiche le opposizioni. «Il governo del cambiamento ha il Cencelli nel cuore», osserva Chiara Gribaudo, deputata pd.

«Il governo vuole trasformare la governance Inps nell'ennesimo poltronificio pagato dalle tasche degli italiani». Mentre il collega pd Ubaldo Pagano azzarda che la nomina di Tridico sia «un'aperta violazione di legge» e quindi «impugnabile», perché non rispettosa del requisito di "indiscussa indipendenza", richiamato dallo stesso decretone all'articolo 25 e soprattutto dalla legge anticorruzione, la 190 del 2012.

«Il ministro mette un suo consigliere a capo dell'istituto e questa sarebbe indipendenza?», si chiede Pagano.

In arrivo intanto un emendamento con le incompatibilità per le cariche di Inps e Inail.

In corsa Quota Lega Mauro Nori, candidato dalla Lega alla presidenza Inps, potrebbe rientrare in gioco per la vicepresidenza Su Repubblica L'anticipazione Su Repubblica di ieri l'anticipazione della scelta da parte del governo di Pasquale Tridico come nuovo presidente

Inps

Foto: Pasquale Tridico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Italia che rallenta

Serve un piano industriale per tallonare Berlino-Parigi

Romano Prodi

I dati sulla produzione industriale italiana di dicembre sono peggiori rispetto ad ogni aspettativa: la diminuzione è del 3,5% rispetto al mese precedente e del 7,3% rispetto al dicembre del 2017. Poiché i numeri sui nuovi ordini sono ancora più negativi è difficile prevedere che l'anno in corso sia un anno "bellissimo", come è stato autorevolmente dichiarato pochi giorni fa. Solo in parte questo peggioramento è dovuto alla congiuntura internazionale: il nostro Paese ha infatti perso in velocità molto più degli altri membri dell'Unione Europea. Una caduta che si è molto accentuata negli ultimi mesi. Tutto questo, di conseguenza, obbligherà a robuste correzioni nella politica fiscale e nella spesa pubblica, date le conseguenze che la intervenuta crisi della nostra economia provocherà sul rapporto debito/Pil. A partire dai prossimi giorni questo tema non potrà più essere eluso. Oggi tuttavia vorrei limitarmi ad una riflessione sulla politica industriale da adottare perché questa caduta, che tutti speriamo temporanea, non si trasformi in una catastrofe permanente. La prima decisione da prendere è quella di evitare che il nostro sistema industriale si distacchi da quello degli altri Paesi europei. Continua a pag. 27 segue dalla prima pagina Proprio mentre uscivano le nostre statistiche negative, si svolgeva infatti una riunione fra i ministri dell'economia francese e tedesco per elaborare una politica industriale comune, con lo specifico obiettivo di costruire imprese europee capaci di affrontare il mercato globale, di accelerare lo sviluppo e l'adozione di tecnologie d'avanguardia, di applicare all'industria gli aspetti innovativi dell'intelligenza artificiale e di aiutare le trasformazioni di settori di importanza vitale, a partire da quello automobilistico. Il che pone le premesse perché la politica industriale europea sia sempre più guidata da Francia e Germania, con un'evidente emarginazione dell'Italia, che pure rimane ancora il secondo Paese industriale dell'Unione Europea per fatturato e per capacità di esportazione. D'altra parte, litigando con tutti, è più facile rimanere soli. Alla necessaria cooperazione con gli altri Stati, è urgente accompagnare una politica industriale nazionale che, dopo i provvedimenti presi dall'ex ministro Calenda, è scomparsa dal "calendario". Ci si limita ad inseguire con le pur necessarie misure-tampone le aziende già in crisi ma nulla è in agenda per riorganizzare i settori riguardo ai quali sono in corso radicali trasformazioni. Prendiamo come esempio l'automobile, che è stata tra i temi principali del colloquio franco-tedesco. Un settore nel quale abbiamo già perduto tanta presenza, riducendo la nostra produzione di auto a meno di un terzo di quello che era nel periodo di punta fino a cadere, negli ultimi mesi, in una crisi ben superiore a quella dei concorrenti stranieri nei confronti dei quali siamo tuttavia consistenti e attivi fornitori di componenti. Oggi, anche se con ritmo meno veloce di quanto alcuni prevedevano, la diffusione dell'auto elettrica sta prendendo piede ovunque, comportando un radicale cambiamento di tutto quello che sta sotto al cofano: non più motori a combustione interna ma batterie. Non più il prevalere (anche se già indebolito) della meccanica ma il dominio dell'elettronica. Questa evoluzione ci trova del tutto impreparati, soprattutto nei confronti delle batterie, il vero e proprio motore delle nuove automobili. Le spese di ricerca e gli investimenti produttivi in questa direzione sono del tutto trascurabili e non vi è alcuna strategia pubblica (e nemmeno alcuna discussione) sul come preparare il nostro Paese alle nuove tecnologie in un campo in cui un tempo eravamo protagonisti e rispetto al quale non ci stiamo nemmeno preparando ad un ruolo di spettatori. Si può certamente obiettare che le

battaglie nei settori caratterizzati da produzioni di massa sono già perdute, ma ciò non tiene conto del fatto che, in ogni caso, anche nei campi in cui dominano le economie di scala, esistono sempre aspetti e interstizi particolari nei quali le imprese minori possono crescere e affermarsi con successo, come è sempre avvenuto nell'economia italiana, dove le grandi imprese non sono certo dominanti. L'esempio portato avanti per l'automobile riguarda ovviamente quasi tutti i settori produttivi, dalla chimica all'alimentare, nei quali anche le imprese minori debbono essere aiutate ad operare in rete con le strutture pubbliche e fra di loro. Occorre cioè una politica industriale. Una politica verso l'estero ed una politica nazionale di cui non soltanto non si vede traccia ma della quale il governo non parla con nessuno, e forse nemmeno con se stesso. In questa situazione già il solo prendere atto della gravità della situazione può essere un primo passo per preparare un futuro "bellissimo", anche se non sarà per quest'anno.

LE PREVISIONI

Tria: manovra prematura Ma "ballano" 4-5 miliardi

Il ministro dell'Economia: aggiorneremo le stime per ora sufficiente la "riserva" di tagli ai ministeri Conte: via al piano contro il dissesto idrogeologico e alle cabine di regia per rilanciare gli investimenti IL RESPONSABILE DELLE FINANZE FRANCESE, LE MAIRE: LA RECESSIONE ITALIANA MINACCIA ANCHE PARIGI
Luca Cifoni

ROMA Una manovra correttiva? Per il governo è «premature» parlarne. È stato lo stesso Giovanni Tria a esporre in Parlamento la linea dell'esecutivo, rispondendo ai quesiti posti da alcuni deputati del Pd. Il ministro ha innanzitutto confermato che il Documento di economia e finanza sarà presentato nei termini previsti dalla legge ossia entro il prossimo 10 aprile. In quel testo l'esecutivo rivedrà la stima di crescita per il 2019, oltre a impostare il quadro macroeconomico e di finanza pubblica per gli anni successivi. Si parte da quell'1 per cento di incremento del Pil che appare già poco realistico rispetto alle valutazioni dei principali previsori italiani e mondiali. Per avere un'idea di come a livello internazionale sia valutata la situazione del nostro Paese sono sufficienti le parole pronunciate ieri da Bruno Le Maire, ministro delle Finanze francese. «Non bisogna sottovalutare l'impatto della recessione in Italia - ha detto - parliamo tanto di Brexit ma non abbastanza della recessione in Italia, che avrà un impatto significativo sulla crescita nell'Eurozona e potrà pesare sulla Francia perché è uno dei nostri principali partner commerciali». I due ministri si incontreranno la settimana prossima a Parigi. IL DEFICIT Ieri però Tria ha spiegato di «augurarsi» che non ci sia bisogno di rivedere il numero usato come base per la legge di Bilancio, che già era stato corretto rispetto alla più ottimistica assunzione di un tasso di crescita dell'1,5 per cento. La domanda naturalmente è se ciò comporterà la necessità di compensare il peggioramento del disavanzo. Secondo il ministro, questo potrebbe non essere necessario perché «gli obiettivi di finanza pubblica sono definiti in termini di variazione del saldo netto strutturale, depurato cioè dagli effetti del ciclo e delle misure una tantum». In altre parole, siccome il saldo strutturale (che l'Italia si è impegnata a mantenere sostanzialmente stabile) incorpora già per definizione l'effetto della congiuntura economica negativa, allora non ci sarebbe bisogno di fare uno "sforzo" aggiuntivo; che anzi avrebbe conseguenze negative andando a peggiorare ulteriormente la situazione. Fin qui la teoria. Lo stesso Tria però non ha escluso che possa essere rivista «la proiezione del saldo di bilancio», ovvero il deficit. Ma solo se ciò dovrà avvenire per altri motivi, indipendenti dall'andamento dell'economia. Il governo si impegna insomma a contenere eventuali sforamenti derivanti ad esempio da maggiori spese connesse alle misure adottate. Per questo tra l'altro esiste una «riserva» di due miliardi, gli stanziamenti dei ministeri già congelati. Secondo il ministro questi margini appaiono al momento «più che sufficienti». Il prossimo appuntamento di verifica con la commissione europea è fissato nel mese di maggio, ovvero immediatamente a ridosso del voto per il Parlamento europeo. I MERCATI In questo contesto è improbabile che la richiesta di manovra correttiva vengain forma pressanti da Bruxelles; il governo italiano potrebbe anche decidere di attendere, puntando sull'effetto degli investimenti in programma (proprio ieri il presidente del Consiglio ha annunciato di aver firmato i decreti per il piano nazionale contro il rischio idrogeologico e per l'avvio delle cabine di regia Strategia Italia e Investitalia). La situazione sarebbe diversa però in caso di rendimenti dei titoli di Stato in forte crescita e conseguenti turbolenze sui mercati. In quel caso mantenere il deficit nominale al 2 per cento del Pil potrebbe essere una necessità. Una crescita effettiva dello 0,2% (è la stima della Ue) comporterebbe sulla carta un

maggior disavanzo pari a circa 7 miliardi: anche ipotizzando il ricorso al "cuscinetto" evocato da Tria, resterebbero in ballo almeno altri 4-5 miliardi. L'andamento del Pil nazionale

Variazioni % congiunturali del Prodotto interno lordo reale (dati trimestrali stagionalizzati e corretti per giorni lavorativi) e periodi dei Governi italiani

-1,0	-0,8	-0,6	-0,4	-0,2	0,0	0,2	0,4	0,6	0,8	1,0	+1,6%	0,9	0,7						
Fonte: Istat	0,4	0,2	2010	0,1	+0,6%	0,3	-0,2	2011	-0,7	-1	-2,8%	-0,7	-0,5	-0,6					
2012	-1	-1,7%	0,0	0,4	2013	-0,1	0,1	+0,1%	-0,1	0,2	2014	0,0	0,2	+0,9%	0,4	0,3			
2015	0,4	0,3	+1,1%	0,2	0,3	2016	0,5	0,5	+1,6%	0,3	0,4	0,3	0,3	2017	+1%	0,2	-0,1	-0,2	
I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV
2018																			

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

10 articoli

l'analisi

Industria 4.0: Le Pmi puntano sulla formazione

Matteo Trebeschi

Le **piccole e medie imprese** sono pronte a cogliere la sfida della digitalizzazione formando il personale interno, senza prendere esperti dall'esterno. È quanto emerge da uno studio effettuato da Apindustria.

a pagina 6

Le **piccole e medie imprese** hanno capito che il digitale può essere un'arma di sviluppo, tanto che il 42% degli imprenditori ha già investito risorse in tal senso per la formazione del personale. Se il digitale è ormai visto come una leva, questo non significa che le **Pmi** siano pronte ad assumere data analyst, social media manager, cyber security manager o computer system analyst. L'interesse non è tanto trovare nuovo personale qualificato quanto, piuttosto, migliorare la formazione del personale esistente. Delegando ad uno di loro mansioni 4.0 che in una grande azienda sarebbe divisa tra più dipendenti.

Sono alcuni degli elementi che emergono dalla ricerca condotta dal Centro studi di Apindustria Brescia. L'indagine, incentrata sul tema delle risorse umane 4.0, fa capire che la digitalizzazione non è fatta solo di macchinari e iper ammortamenti, ma anche di una crescita delle skills. «Il nostro - ha detto il presidente di Apindustria Douglas Sivieri - è un sistema produttivo che ha bisogno di stimoli che non sono solo di natura fiscale». Per lui, la conoscenza è un passaggio «fondamentale» per vincere la sfida globale della concorrenza. Con il digitale si aprono nuove opportunità e nuovi mercati virtuali, ma si rischia anche di essere sostituiti da fornitori che possono lavorare in remoto, con una tecnologia migliore. Ciò che fa ben sperare è che nei prossimi 2-3 anni la metà degli imprenditori intervistati (51%) ha manifestato la propria intenzione di «investire in trasformazione digitale strumentale» e anche in percorsi per la «digitalizzazione del personale». Chi ancora non si è mosso per far «crescere» i propri dipendenti - e non sono pochi (56%) - ha capito che questo «upgrade» non è più rimandabile. Ed è pronto a investire (43%). Chi ha già investito in risorse umane continuerà a farlo (64%). Un processo che non riguarda gli operai semplici, ma gli addetti alla logistica, gli amministrativi, i responsabili della produzione e i commerciali. La figura più ricercata del domani? Per le **Pmi**, che hanno una forte vocazione metalmeccanica, non è il data analyst, ma l'ingegnere meccanico. In generale, però, quasi tutto il personale potrà fruire di corsi digitali perché lo sforzo dell'azienda è corale. E in tal senso si inserisce l'iniziativa di Apindustria, che ha siglato un accordo con Hp, il colosso americano di computer e big data: il 14 marzo inizia il corso di trasformazione digitale per le **Pmi**. Un corso gratuito, nato per costruire un'alleanza. Si tratta di «un contributo per sostenere i nostri imprenditori nel processo di cambiamento in atto» dice Sivieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

51%

Imprenditori che investi-ranno in trasformazione digitale

56%

Imprenditori

che hanno capito l'urgenza della formazione

64%

Imprenditori

che hanno già investito in risorse umane e continueranno a farlo

L'indagine

L'indagine condotta dal Centro studi di Apindustria è incentrata sul tema delle risorse umane 4.0

Per gli imprenditori la digitalizzazione non è fatta solo di macchinari e ammortamenti ma anche di una crescita delle skills

Gli imprenditori puntano a formare il personale interno

Foto:

Apindustria Uno studio sulla digitalizzazione nelle **Pmi**

Instagram invita le pmi della moda

Marta Casadei

a pag. 12

«I piccoli marchi come quelli del made in Italy possono considerare Instagram un'opportunità, quella di raggiungere un pubblico nuovo. Le immagini, poi, non importa che abbiano didascalie in inglese, italiano o cinese: sono universali, possono essere apprezzate da tutti». Abbiamo incontrato Eva Chen, classe 1980, da quattro alla guida delle "fashion partnership" di Instagram, a Milano dove è arrivata per seguire la fashion week. Si occupa, infatti, delle strategie "social" dei brand internazionali della moda e del lusso. «Sulla nostra piattaforma c'è un ecosistema fashion molto nutrito: modelle, designer, case di moda. Tutti innamorati delle Stories, con cui svelano momenti "dietro le quinte"».

Ed è proprio il backstage ciò che interessa gli utenti del social media delle immagini che, a quasi 10 anni dalla fondazione, conta circa un miliardo di user in tutto il mondo. «I post non devono solo promuovere prodotti - continua Chen, che per anni ha lavorato nell'editoria ed è autrice di libri per bambini -, ma devono raccontare la dimensione più lifestyle dei marchi, quella di cui le persone non possono fare esperienza altrove». Per avere un guadagno concreto «bisogna farsi conoscere e farsi amare dai potenziali clienti, che magari acquisteranno in futuro. È marketing», spiega Chen.

Che per avere successo servano tanti follower è un mito da sfatare: «Non importa se sono un milione (come nel caso di @evachen212, il suo account personale) o 20mila: l'importante è come si usa lo strumento. Utilizzando gli hashtag, per esempio, è più facile essere trovati. #Fashion è il secondo più diffuso dopo #love».

Un altro tema caldo, quando si parla di moda e Instagram, è quello degli influencer: «Esistevano già ben prima dell'avvento dei social, solo non si chiamavano così. E non credo scompariranno. Semplicemente, sta cambiando il loro ruolo nelle strategie delle aziende della moda. La regolamentazione pubblicitaria? Utile per la trasparenza, ma gli influencer dicono che ai loro follower non importa se un post è sponsorizzato, se il c'è contenuto ».

Il futuro di Instagram sarà sempre di più legato alle vendite: «Abbiamo lanciato sei mesi fa il tool "Shopping" e oltre 90mila persone hanno cliccato sui post per acquistare. Ma i brand non devono pensare di usare Instagram come un e-commerce: il racconto sarà sempre la chiave ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marta Casadei La video intervista Dieci domande a Eva Chen incontrata in occasione della fashion week www.ilsole24ore.com/moda

Foto:

Poliglotta. --> Eva Chen, nata in Usa da genitori orientali

CONFINDUSTRIA

Forlì, dall'E45 chiusa un colpo alle Pmi

Pesanti contraccolpi per lo stop dell'arteria in un'area votata all'export
Ilaria Vesentini

L'assemblea generale elettiva per ricomporre il consiglio generale e gli organi di controllo di Confindustria Forlì-Cesena che si è svolta ieri mattina completa il processo di ricostruzione dell'associazione territoriale, dopo il commissariamento, e apre un nuovo «percorso democratico e partecipato, all'insegna della trasparenza e della condivisione delle scelte che da qui a fine anno conto ci porterà all'aggregazione con Confindustria Romagna, per rafforzare sia il nostro ruolo di attore sociale sia il peso del territorio nel contesto istituzionale regionale e nazionale».

Con queste parole Andrea Maremonti, presidente della ricostruita organizzazione di rappresentanza dell'industria forlivese, ha salutato i 300 imprenditori riuniti nel quartiere fieristico della città e disegnato il futuro dell'associazione, spaccatasi dopo il dietrofront, tre anni fa, al progetto di fusione con Rimini e Ravenna. L'obiettivo di allora, ripreso anche nel progetto lanciato la scorsa estate di una grande "Fondazione Città Romagna" tra tutte le forze economiche, sociali e istituzionali delle tre province, era e resta quello di creare una sola comunità che faccia gli interessi di un milione di abitanti e 100mila imprese (33 miliardi di euro di Pil e 10 miliardi di export) tra l'Appennino e la Riviera. Per fare da contrappeso al baricentro bolognese lungo la via Emilia e valorizzare le istanze di un ecosistema che ha saputo sapientemente coniugare manifattura, turismo e benessere, ma «sembra completamente dimenticato e lontano dalla politica romana, come ha dimostrato la recente vicenda delle trivelle e rischia di essere tagliato fuori dal mercato per i pesanti gap infrastrutturali», sottolinea Maremonti. La chiusura del viadotto Puleto sull'E45 che ha paralizzato i traffici tra la Romagna e il Centro Italia è solo l'ultimo incidente di una situazione deficitaria da decenni, non solo lungo la superstrada europea ma anche per quanto riguarda il Corridoio Adriatico, la rete ferroviaria e il porto di Ravenna.

«Forlì-Cesena è un territorio fatto di industrie forti e solide e di grandi eccellenze. Ma anche qui si sentono i contraccolpi di un periodo difficile di rallentamento dell'economia e di grande incertezza, che impongono di passare dalla stagione del conflitto a quella della collaborazione per la competitività», commenta il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, chiudendo i lavori delle assise. I dati congiunturali del secondo semestre 2018 confermano che, per quanto sana e ancora contrassegnata dal segno più davanti a tutti gli indicatori, l'industria forlivese sta rallentando la marcia, dopo il trend a due cifre del 2017: produzione +1,6% fatturato +2,5%, export +1,8% (solo l'occupazione accelera passando dal +2,2 al +3,8%). Lo scenario per il 2019 «gira però in negativo rispetto a un anno fa» - rileva l'indagine campionaria sulle imprese associate - soprattutto in riferimento a ordini esteri (appena il 18% degli industriali è ottimista) e a giacenze (ferme per il 75% del campione e in calo per il 13%), così come restano al palo gli investimenti.

«I fattori di competitività della regione - rimarca il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari - sono strettamente connessi al territorio: penso alle filiere produttive, ai distretti, al sistema diffuso di Pmi, alle competenze delle persone. Il grande valore aggiunto della nostra industria è la capacità di integrare la tecnologia nei prodotti per rispondere e anticipare i bisogni del mercato. La capacità di sostenere questo vantaggio competitivo è ciò che farà la differenza». Da qui la necessità che il sistema Confindustria

faccia valere il «ruolo di corpo intermedio per aiutare non solo le imprese ma tutto il territorio. Sbloccare i cantieri e le relative risorse, ci sono 26 miliardi già stanziati, significa far ripartire investimenti e occupazione nel Paese e assicurare quella crescita a cui non possiamo rinunciare. Come industriali non solo italiani ma europei non possiamo continuare ad accettare di essere giganti economici e nani politici», conclude Boccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

+3,8%

L'occupazione

Nella seconda metà del 2018 il mercato del lavoro forlivese ha accelerato il ritmo rispetto all'anno prima (+2,2%), unico indicatore che ha migliorato le performance

+1,6%

La produzione industriale

Le imprese del territorio stanno rallentando il passo, dopo il +15,4% del secondo semestre 2017. Tra i distretti che corrono di più quello del mobile imbottito

18%

Gli ottimisti

In termini di export (ma anche di giacenze) la quota di industriali forlivesi ottimisti, cioè che prevede una crescita nella prima metà del 2019, è una minoranza

Foto:

La foto --> Da sinistra: il presidente di Confindustria Romagna Paolo Maggioli; il presidente nazionale Confindustria Vincenzo Boccia; il neopresidente di Confindustria Forlì-Cesena Andrea Maremonti e il presidente di Confindustria Emilia-Romagna Pietro Ferrari

La nicchia. Rotta su Europa, Australia e Cina per conservare la competitività / Trasporti **Rimorchi e allestimenti: l'estero spinge le Pmi**

R. I.

Un distretto diffuso, altamente specializzato che, sul mercato, si confronta con i giganti tedeschi e francesi. E resiste. Si tratta delle **Pmi** italiane che producono, dalla Puglia al Piemonte, rimorchi e allestimenti per il trasporto pesante. Tra loro c'è chi esporta il 90% della produzione e chi invece guarda oltreoceano per ampliare il proprio business.

La crisi del 2008 ha picchiato duro su queste realtà, ma chi ha resistito ce l'ha fatta perché è riuscito a imporsi sui mercati internazionali e ha spinto l'acceleratore su innovazione, flessibilità e progettazione «tailor made». Ritagliandosi spesso la sua nicchia industriale e di mercato. È il caso della marchigiana Tmt, specializzata in semirimorchi con pianali mobili, con la peculiarità funzionale ad esempio di porte completamente scorrevoli. L'azienda fondata da Franco Spinozzi, arrivata alla seconda generazione, ha 35 addetti e una produzione a annua di circa cento semirimorchi, oltre ad una linea dedicata alle cisterne, con un mercato Italia che pesa per l'80% e un export in crescita. A Verona presenteranno un prodotto nuovo di zecca, ancora in fase di test: si tratta di un telaio su cui si può montare un container che però ha anche i pianali mobili e può trasformarsi a tutti gli effetti in un semirimorchio.

Tante di queste aziende sono presenti all'appuntamento di Verona per esporre novità e soluzioni innovative. Tra loro la New Royal Plastic, Austeras, Officine Cailotto/Chereau Italia, Paganini Car, Santi Cisterne, Tabarrini, Omar, Gra.par Cisterne, Lauri, Unitrans e Carrozzeria Bertolotti. Sia produttori che aziende specializzate sulla componentistica, è il caso della veneta Austeras, che produce applicazioni adatte a veicoli industriali e agricoli come assali, trasformazioni, bighe, rimorchi e allestimenti vari

Ha novanta anni di storia e conta tre generazioni di imprenditori la **toscana** Menci che dal 2013 ha acquisito anche la Zorzi e ora è una delle principali aziende produttrici in Italia di rimorchi, semirimorchi e cisterne, con oltre 300 addetti e una produzione annua di 10mila pezzi. Con alcune soluzioni innovative in catalogo, racconta l'export manager Andrea Menci, come la cassa coibentata per il trasporto di materiali bituminosi a caldo, in grado di mantenere inalterata la temperatura del prodotto, studiata per i mercati del nord Europa. Specializzazione, nicchie produttive, soluzioni su misura. Rientrano a pieno titolo in questo comparto la gamma di proposte della Denso, a cominciare dalla linea Pharma Line per il trasporto merci a temperatura controllata, tra i 15 e i 25 gradi, con una soluzione plug and play facilmente implementabile direttamente nel vano di trasporto, così da rendere i veicoli adatti per le consegne di merci speciali tra cui i farmaci, i fiori e le piante, la frutta e la verdura, i vini, le opere d'arte e i servizi mensa. Accanto a questo, poi, anche il gruppo frigo invisibile - temperature da 0 a 12 gradi - studiato per il trasporto refrigerato di merci speciali per veicoli con un vano di carico da 3 a 12 metri cubi.

Guardano all'Europa le cisterne della Santi, azienda bresciana che produce dagli anni sessanta le cisterne in acciaio inox, montate su autocarri, e destinate alla raccolta ed al trasporto del latte fresco. Oggi l'offerta riguarda modelli in grado di trasportare tutti i liquidi alimentari e, grazie all'omologazione europea e alla possibilità di vantare il "Certificato di Conformità Europea", le cisterne della Santi possono essere immatricolate direttamente in tutti i paesi della Comunità Europea.

In primo piano il fronte industriale a Verona ma anche l'ambito commerciale e dei servizi. È il caso della One Trailer nasce da una idea di Iacopo Giopp, da più di trenta anni nel mondo del

veicolo industriale, che mette insieme l'esperienza con aziende semi artigianali e con multinazionali, produttori in grado di rispondere a diversi tipi di esigenze. Nasce così l'idea di creare un servizio nuovo, che va oltre la pura standardizzazione o la eccessiva personalizzazione del veicolo, una vera e propria sinergia che permette alle aziende focalizzate sulla commercializzazione di veicoli trainati e camion di razionalizzare investimenti e clientele sparse nel territorio italiano grazie ad un supporto commerciale che incroci domanda e offerta di mezzi e contribuisca a creare una rete commerciale indipendente e low-cost.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

EXPORT MANAGER

Andrea Menci è ai vertici di una realtà con 90 anni di storia, giunta alla terza generazione

Foto:

MARKA

Foto:

Pesi massimi. --> Le **Pmi** dei rimorchi e allestimenti per il «pesante» resistono alla crisi

FOCUS OGGI

Da Cdp-Unicredit 300 mln per le pmi italiane in Cina

Andrea Pira

Tra Cassa Depositi e gruppo bancario in vista un accordo per una linea revolving a sostegno dell'internazionalizzazione Pira a pagina 10 Cassa Depositi e Prestiti e Unicredit fanno squadra a sostegno delle **piccole e medie imprese** sul mercato cinese. In questa direzione va il protocollo d'intesa che sarà siglato tra la spa del Tesoro guidata da Fabrizio Palermo e presieduta da Massimo Tononi e l'istituto di credito guidato da Jean Pierre Mustier. Primo passo dell'accordo sarà il lancio di un'operazione di finanziamento per mettere a disposizione una linea revolving da 300 milioni di euro destinata alle imprese italiane nella Repubblica cinese e alle **pmi** con sede in Cina comunque controllate da aziende tricolori. Più in generale, scopo dell'intesa è permettere l'accesso al credito anche con strumenti in yuan o in co-finanziamento. L'accordo si inserisce nella strategia di internazionalizzazione e spinta alla crescita dell'export prevista dal piano industriale 2019-2021 di Cdp, presentato lo scorso dicembre e che mette a disposizione 83 miliardi di euro a sostegno delle imprese. In tale direzione va anche un memorandum simile a quello siglato oggi, chiuso lo scorso agosto con Intesa Sanpaolo, in occasione della visita a Pechino e Shanghai del ministro dell'Economia, Giovanni Trià, per un potenziale finanziamento fino a 200 milioni. Nel corso della stessa missione Palermo aveva inoltre siglato un accordo preliminare di collaborazione con Bank of China, che riguardava proprio gli ambiti del sostegno alle esportazioni, il finanziamento di progetti infrastrutturali e di sostenibilità ambientale, le attività sui mercati dei capitali e la condivisione di esperienze e competenze, ai fini di una maggiore conoscenza dei rispettivi modelli operativi. Nelle fasi più intense delle crisi, d'altronde, le esportazioni hanno rappresentato la principale fonte di sviluppo per il sistema produttivo italiano, caratterizzato da una forte propensione manifatturiera. In questo contesto quello cinese è uno dei mercati principali per il Made in Italy. Lo scorso anno l'interscambio è cresciuto del 4,8% rispetto al 2017, come emerso anche nel corso dell'ultimo comitato governativo. «L'attività commerciale italiana con la Cina», osserva Gianfranco Bisagni, co-head corporate e investment banking di Unicredit, «ha ancora importanti margini di crescita, tanto più se si considera che la Cina rappresenta meno del 3% del nostro export totale, contro il 7% per i tedeschi, il 5% per britannici e il 4% per i francesi e che importa dall'Italia meno dell'1% del totale, contro il 1,2% dalla Gran Bretagna e dalla Francia e il 5% dalla Germania». Oltre che a facilitare l'accesso al credito con finanziamenti ad hoc e mettere a disposizione strumenti finanziari e assicurativi, la collaborazione tra il gruppo bancario e Cassa intende fornire alle imprese le competenze delle strutture presenti sul territorio. «I clienti operanti in Cina possono avvalersi anche di un Italian Desk attivo presso la filiale di Shanghai, attraverso la quale offriamo alle imprese una ampia gamma di servizi, sia in valuta locale che straniera», aggiunge Bisagni, nel chiarire che andare all'estero è un processo che non richiede solo investimenti rilevanti, ma anche una conoscenza normativa e culturale del mercato di sbocco. (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Palermo Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/cdp-unicredit

PILLOLE

COVIVIO Nel 2018 ricavi in aumento el 3,4% a/a. Il patrimonio è pari a 22,8 miliardi (+4,4%). Covivio proporrà all'assemblea la distribuzione di un dividendo di 4,6 euro (+2,20%).

UPA, MELONI DG Da aprile 2019 Vittorio Meloni sarà il nuovo direttore generale di Upa, l'associazione che riunisce i maggiori investitori in pubblicità e comunicazione. La scelta del Consiglio direttivo è avvenuta in seguito alle dimissioni presentate da Giovanna Maggioni che lascia per motivi personali dopo oltre dieci anni di direzione. Meloni è stato direttore relazioni esterne di Intesa Sanpaolo, advisor di gruppi industriali e finanziari italiani e internazionali; direttore immagine e comunicazione di Telecom Italia e di Olivetti; responsabile della comunicazione di Alfa Romeo.

PRIMERENT Primerent, società leader in Italia ed Europa per il noleggio di auto di lusso, annuncia l'apertura, nel cuore di Milano, di una boutique dove scegliere l'auto più adatta al proprio stile, esigenze e occasioni.

MAPS Maps ha presentato a Borsa italiana la richiesta d'ammissione alle negoziazioni delle azioni relative a warrant (due ogni quattro azioni sia esistenti sia di nuova emissione) su Aim Italia. Fondata nel 2002, Maps è una **pmi** innovativa che produce software per l'analisi dei big data. Il gruppo ha un portafoglio di oltre 180 clienti. L'operazione è rivolta esclusivamente a investitori istituzionali, italiani ed esteri, e a investitori professionali. Il range di prezzo è stato fissato tra 1,75 e 1,9 euro per azione.

NEOSPERIENCE La **pmi** attiva nel settore della digital customer experience ha chiuso il primo giorno di negoziazioni su Aim con un rialzo del 38,6% a 4,74 euro. Ambromobiliare ha svolto il ruolo di financial advisor nel processo di quotazione.

VODAFONE La telco ha completato la prima connessione al mondo di smartphone 5G sulla propria rete. Il lancio in varie città europee nella seconda metà del 2019.

CREVAL Morgan Stanley ha incrementato la partecipazione in Credito Valtellinese, portandola dal 6,336 al 7,238% del capitale. L'intera quota fa riferimento a una partecipazione potenziale)

WALL STREET E BORSE UE CAUTE IN ATTESA DI SVILUPPI SULLA QUESTIONE DAZI USA-CINA

Giornata di tregua per le borse

A Piazza Affari brillano i titoli industriali (Pirelli +3,8%) e del settore auto (Fca +1,9%). Deboli invece i finanziari. Recupera Mediaset (+2,7%)

Mattia Franzini

Seduta attendista per Wall Street che ieri è rimasta sempre attorno alla parità, con gli investitori che rimangono in attesa di novità sul fronte delle trattative commerciali tra Usa e Cina. In generale, gli investitori si stanno approcciando al mercato con un «cauto ottimismo», mentre le azioni continuano il recupero dai minimi della vigilia di Natale. A un'ora dalla chiusura l'indice Dow Jones guadagna lo 0,2%, mentre il Nasdaq è in calo dello 0,1%. Positive invece le borse europee, anche Piazza Affari con il Ftse Mib che archivia la sessione con un rialzo dello 0,38% a 20.304 punti. Dopo un avvio debole, insieme alle altre borse europee, l'indice principale milanese ha accelerato al ribasso in tarda mattinata in scia al calo dei bancari, per poi recuperare terreno prima dell'apertura di Wall Street. Nel frattempo lo spread sul decennale Btp/Bund si è allargato a quota 273 punti base (265 pb in chiusura ieri), mentre è atteso per venerdì il giudizio, a mercati chiusi, di Fitch sul rating sovrano italiano. Anche in Europa l'attenzione degli investitori è rivolta a Washington dove oggi riprenderanno le negoziazioni commerciali Cina/ Stati Uniti, con l'arrivo del vicepresidente cinese Liu He. Sul fronte macro, nell'Eurozona l'indice di fiducia dei consumatori, secondo la lettura preliminare, si è attestato a -7,4 punti a febbraio, in miglioramento rispetto ai quota rivista di -7,9 di gennaio. Il dato è migliore anche rispetto alle previsioni del consenso degli economisti (-8 punti). Rimane poi sullo sfondo la questione della Brexit. Joan Ryan, parlamentare di Enfield North, e tre deputate del partito conservatore, Anna Soubry, Sarah Wollaston e Heidi Allen, hanno annunciato l'adesione al Gruppo Indipendente formato da otto colleghi usciti a loro volta in questi giorni dal Partito Laburista di Jeremy Corbyn. Quanto ai titoli del listino milanese, ieri tra le blue chip ha primeggiato Brembo (+5,05%), seguita da Pirelli (+3,84%) e Stm (+1,56%). Ottima performance anche per Fca (+1,95%), Juventus (+2,77%), Cnh Industrial (+0,58%) e di riflesso Exor (+1,68%). Bene anche Mediaset (+2,7%) grazie alla sentenza di condanna da parte del Tribunale di Roma di Facebook per avere pubblicato link di contenuti protetti a seguito di una causa avviata dal Biscione. In un comunicato Mediaset precisa, tuttavia, che l'impatto economico è minimo per la società media di Cologno Monzese. Contrastati invece i titoli finanziari: Intesa Sanpaolo +0,05%, Unicredit +0,12%, Ubi Banca +0,61%, Banco Bpm -1,26%, Bper -0,8%. In calo poi il comparto del lusso con Salvatore Ferragamo che ha ceduto lo 0,77%, seguito da Moncler (-0,37%). Sul resto del listino inn luce a Sesa (+3,97%), che attraverso la controllata Tech Value ha acquisito il 60% della tedesca Pbu Cad Systeme. Sull'Aim Italia infine da segnalare nel giorno del debutto, Neosperience (+38,6% a 4,7 euro), **Pmi** innovativa attiva come software vendor nel settore della Digital Customer Experience. (riproduzione riservata)

Regioni 4.0 Friuli Venezia Giulia

Export, fattore cruciale

Quest'anno si accentuano i timori di rallentamento
NICOLA BRILLO

Nel corso del 2018 la ripresa dell'attività economica in Friuli Venezia Giulia si è intensificata e diffusa a tutti i comparti produttivi. Anche se nella parte finale dell'anno gli operatori prefigurano tuttavia un rallentamento della crescita. A preoccupare è il 2019. Ciononostante l'ultima analisi dei dati regionali curata dall'ufficio studi della Banca d'Italia segnala il rafforzamento dell'industria manifatturiera rispetto al 2017, sostenuta dalla domanda interna ed estera. Le esportazioni di beni hanno continuato ad espandersi a ritmi sostenuti, grazie al positivo andamento della cantieristica e del comparto metallurgico. Le imprese segnalano, tuttavia un minore ottimismo sull'evoluzione a breve termine della domanda e delineano piani di accumulazione per l'anno in corso improntati a maggiore cautela. Ciononostante le aziende con almeno 20 addetti confermano la crescita dell'attività industriale, nel sondaggio autunnale della Banca d'Italia. Il saldo tra giudizi di aumento e di riduzione del fatturato nei primi nove mesi dell'anno è ampiamente positivo (45%) e decisamente superiore a quello rilevato nel sondaggio dello scorso anno per l'analogo periodo: in sostanza lo scorso autunno gli imprenditori erano (continua a pag. 67) (segue da pag. 65) più ottimisti, rispetto a un anno prima. In un contesto di crescita e di condizioni di offerta del credito ancora distese, le imprese hanno confermato l'intenzione di espandere gli investimenti nel complesso dell'anno in corso, in linea con quanto programmato all'inizio del 2018. Le attese sull'evoluzione della domanda per l'ultima parte dell'anno e l'inizio del prossimo si confermano ancora ampiamente positive, ma leggermente meno ottimistiche rispetto a quanto rilevato lo scorso anno. Gli analisti sembrano, tuttavia più cauti. Per il 2019 la Fondazione Nordest, il forum economico istituito da Confindustria con le associazioni di categoria di questa parte d'Italia, ha rivisto al ribasso la crescita del Friuli Venezia Giulia, da un'iniziale 1,3% stimato in autunno per tutto il Nordest, a 0,5-1%, valutazione suscettibile di notevoli variazioni a causa di una molteplicità di fattori, tra cui soprattutto, l'andamento del commercio mondiale al rallentamento dell'economia tedesca. Per l'anno scorso, invece, Prometeia ha stimato una crescita del Pil regionale a valori concatenati pari al +1,2%. Secondo la stessa fonte, gli investimenti fissi lordi sarebbero cresciuti del 2,3%, mentre la spesa per consumi delle famiglie è aumentata dell'1,2%, in linea con il Pil. In valori assoluti, gli ultimi dati ufficiali dell'Istat attestano il Pil del Friuli a 36,9 miliardi di euro a valori correnti e a 34,5 miliardi di euro a valori concatenati. Boom dell'export Nel primo semestre del 2018, le esportazioni di merci, valutate a prezzi correnti, hanno continuato a crescere in misura nettamente superiore al resto del Paese (17,5% rispetto al 3,7% dell'Italia). L'andamento positivo delle vendite estere è stato trainato principalmente dalla cantieristica, specializzata nella realizzazione di navi da crociera di elevato valore unitario con cicli produttivi pluriennali. Al netto di tale settore le esportazioni sono aumentate dell'8,4%, soprattutto grazie al contributo della metallurgia, le cui vendite in valore sono state sostenute anche dal rialzo dei prezzi delle materie prime. Le esportazioni sono cresciute anche per gli altri principali settori produttivi della regione (elettronica, mobile e apparecchi elettrici) ad eccezione della meccanica utensile che ha ristagnato. L'incremento delle vendite è stato più marcato verso i paesi extra Ue (23,8%), in particolare europei, dove si trovano importanti mercati di sbocco della cantieristica. Anche le esportazioni verso i paesi interni all'Unione europea hanno continuato a crescere a ritmo sostenuto (13%). Un'altra nota

positiva arriva dal settore delle costruzioni e dal mercato immobiliare. Nella prima parte del 2018 i livelli di attività nel settore edile hanno beneficiato dell'andamento moderatamente positivo del mercato immobiliare e della ripresa degli investimenti pubblici. Le imprese con almeno 10 addetti hanno segnalato in prevalenza un'attività produttiva stabile o in aumento, grazie anche all'andamento dell'attività nel comparto delle opere pubbliche che segnalano una crescita sostenuta degli investimenti delle Amministrazioni locali nei primi nove mesi dell'anno dopo la flessione rilevata nel 2017. Nel mercato immobiliare residenziale nel primo semestre del 2018 il numero delle transazioni di abitazioni nel solo Friuli, sostenute ancora da condizioni distese dell'offerta di credito per i mutui alle famiglie, è aumentato dell'1,2%, mentre le compravendite nel comparto non residenziale sono cresciute a ritmi sostenuti e in accelerazione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Sul fronte del credito, il report di Banca d'Italia segnala che i prestiti a clientela residente in regione sono diminuiti (-2,0% a giugno sui dodici mesi), proseguendo il calo iniziato nello scorcio dell'anno precedente. Alla flessione dei finanziamenti alle imprese si è in parte contrapposta la dinamica positiva di quelli alle famiglie. Il calo (continua a pag. 69) (segue da pag. 67) dei prestiti è riconducibile sia ai primi cinque gruppi bancari sia agli altri intermediari. A giugno 2018 i depositi bancari detenuti dagli operatori economici residenti in regione sono cresciuti del 9,4% sui dodici mesi, in accelerazione rispetto alla fine del 2017. L'andamento è stato superiore alla media nazionale. La dinamica positiva ha riguardato sia le imprese sia le famiglie consumatrici. Da parte delle famiglie consumatrici è proseguito il processo di sostituzione dei depositi a risparmio con i conti correnti, che rappresentano ormai oltre il 70% del totale dei depositi, sebbene la remunerazione media continui ad essere prossima allo zero. Nel primo semestre del 2018 le condizioni del mercato del lavoro sono migliorate, in connessione con il buon andamento dei livelli di attività economica. Il numero degli occupati è aumentato dello 0,6% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. All'aumento dell'occupazione dipendente si è in parte contrapposta la diminuzione di quella autonoma. Le forze di lavoro sono ulteriormente aumentate (dello 0,3% nel primo semestre) e il tasso di attività si è portato al 70,4%.

LE MIGLIORI PMI DELLA REGIONE

Rank	Rating	1	2	3	4	5	6	7	8	9	9	11	12	13	14	15	16	17	18																																																																																																		
19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	9,45	8,38	7,64	7,18	6,91	6,90	6,67	6,62	6,49	6,49	6,15	6,12	5,83	5,81	5,71	5,58	5,56	5,47	5,37	5,24	5,06	5,06	5,05	4,79	4,74	4,59	4,51	4,50	4,28	3,88	3,78	3,62	3,56	2,72	2,62	2,28	2,15	2,05	1,17	Società																																																									
CONIT SOLUTIONS srl		VIDELIO HMS OPERATIONS srl		C BLADE FORGING & MANUFACTURING spa		SISECAM FLAT GLASS ITALY srl		MIKO srl		ENERGIA PULITA Spa		FENEX srl		SOLARI DI UDINE SPA		ATON PER IL PROGETTO srl		MABI INTERNATIONAL Spa		ALEA srl		HYDROGEA Spa		S.G.M. srl		INNOLVA Spa		SMI SISTEMI MECCANICI INDUSTRIALI		BO.MA srl		JULIA UTENSILI Spa		SOLARIS YACHTS srl		MINERVA S.C.P.A		GOCCIA DI CARNIA srl		SERENI ORIZZONTI 1 Spa		FRIULPRESS - SAMP S.P.A		ITALIANA FERRAMENTA srl		SORGENTE VALCIMOLIANA srl		INN FLEX srl		MODULBLOK Spa		MARRONE srl		STM srl		ECOGAS Spa		COMPAB srl		P.A.B. srl		FRIULAIR srl		KFL srl		BIPAN Spa		CENTRO FORMAZIONE PR. CIVIDALE AUSSAFER		DUE srl		LOMBARDO Spa		OVERIT Spa		GERVASONI Spa		Prov. GO		GO		PN		UD		GO		TS		GO		UD		UD		UD		PN		PN		UD		UD		UD		UD		PN		UD		Ebitda			
margin %		35,9		19,6		22,3		20,4		25,5		19,5		22,9		16,4		34,2		20,8		13,8		23,3		15,0		19,3		16,8		16,2		27,5		12,2		21,9		23,2		17,5		15,6		17,0		13,2		14,8		14,3		16,9		14,4		17,9		14,0		14,0		14,0		17,4		15,7		13,6		14,7		14,4		13,1		12,3		Fatturato 2017		16.760		11.130		22.834		98.426		80.402		36.541		20.168		53.105		18.764		56.834		22.606		13.638		18.413		57.676		14.295		11.771		20.758		30.390	

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

16.017 19.418 108.840 43.722 23.422 11.215 19.632 23.412 13.285 24.045 23.246 21.567
11.064 29.497 15.373 113.603 11.812 26.525 16.818 33.373 24.326 var. % 205,8 202,7
30,7 598,9 21,9 370,6 33,1 24,3 9,9 13,7 44,1 13,4 65,5 68,9 25,5 10,9 10,8 63,7 13,4 12,6
33,6 24,4 16,4 36,3 16,1 10,6 10,0 32,5 9,2 9,4 16,6 18,5 11,3 13,6 21,9 10,2 17,3 22,9
10,2 Ebitda 2017 6.012 2.182 5.084 20.093 20.488 7.137 4.612 8.723 6.412 11.806 3.129
3.181 2.771 11.134 2.400 1.902 5.716 3.719 3.510 4.502 19.086 6.806 3.970 1.478 2.909
3.340 2.245 3.453 4.156 3.029 1.546 4.136 2.668 17.857 1.605 3.909 2.425 4.376 2.994
var. % 255,3 476,1 268,0 2567,9 25,2 130,3 67,1 99,6 80,0 33,1 112,2 18,9 125,4 49,6
86,7 86,1 13,0 70,0 31,8 37,5 47,8 26,4 27,3 189,7 43,1 102,0 11,4 12,8 -4,4 37,6 8,7 18,9
3,7 7,7 0,5 -9,3 -10,8 5,8 -1,6 Utile netto 2017 4.251 1.510 2.311 7.427 14.374 2.204 2.665
7.915 713 7.825 1.543 1.909 1.495 7.319 692 903 4.103 2.483 1.730 1.941 10.132 3.295
2.559 589 1.160 1.806 1.467 1.930 2.792 1.818 1.472 2.132 1.422 7.323 915 2.596 916
2.975 748 var. % 643,6 614,6 280,1 514,3 31,6 185,8 89,3 96,6 285,3 38,5 191,4 65,6
265,0 148,1 40,7 347,0 16,5 225,4 212,2 18,5 64,4 18,9 33,0 326,3 311,1 148,3 18,2 52,7 -
1,2 55,2 14,9 -10,5 4,0 -28,2 -7,1 8,3 -38,0 12,0 -47,2 Indeb. fi n. netto 2017 -4.919 -105
5.129 39.125 -5.223 11.867 4.577 -14.517 17.681 -13.930 -1.012 -4.493 1.578 7.001 1.025
4.407 -2.814 -2.704 3.107 6.828 38.560 -2.592 -816 5.917 5.286 1.571 -3.020 1.477 -5.287
-159 -2.596 -1.193 3.260 12.061 3.175 1.901 7.503 4.561 8.758 var. % 165,0 100,3 -64,2
3849,3 685,3 98,6 -38,3 317,6 37,2 1737,6 295,2 3,4 177,3 302,1 -86,5 -44,6 57,8 151,1
282,0 -20,0 1374,8 122,9 -70,9 1241,7 187,8 -57,7 225,1 -96,9 319,6 -41,4 212,8 109,3 -
34,4 244,8 -45,8 119,7 246,4 340,6 102,9

Fonte: elaborazioni di MF su dati Leanus al 31/12/2017 in 000 - Le aziende del campione base sono state selezionate tra quelle con un fatturato compreso tra 10 e 150 milioni di euro nel 2017, con un ebitda margin superiore al 10% e un aumento dei ricavi 2017 superiore al 10% e il bilancio in utile. Il rating è funzione dei dati riportati in tabella e delle loro variazioni percentuali

Foto: La nuova zona franca di Trieste alle spalle del porto

OTTO INCONTRI SU SOCIAL MEDIA E MARKETING

Digital export academy, sessanta pmi a lezione

Antonio Giordano

Sono partite le lezioni della Digital export academy nella sede di Sicindustria a Palermo. Una serie di otto incontri organizzati dagli industriali e da ICE-Agenzia, con il supporto di Sicindustria/Enterprise Europe Network e Camera di Commercio di Palermo-Enna, per studiare web marketing e strategie di vendita on line. Sono sessanta le **pmi** che hanno aderito a fronte di 80 domande che sono state presentate. Trenta erano i posti disponibili ma gli organizzatori hanno dovuto allargare la partecipazione vista l'alto numero di adesioni che sono arrivate. «Perché è importante arrivare preparati ad affrontare le regole del mercato digitale e dell'e-commerce», ha spiegato Adele Massi, dirigente dell'ufficio servizi formativi di Ice-Agenzia, «e conoscere quali sono le regole e le piattaforme più adatte per ciascuna categoria merceologica e per ciascun paese». Il primo incontro è stato curato da Andrea Boscaro, fondatore del think tank dedicato a marketing digitale 'The Vortex' e già amministratore delegato di Become (la ex Pangora), è stato dedicato al web marketing. Ma chi partecipa alle lezioni? «Si tratta di piccoli e medi imprenditori», ha aggiunto Massi «anche di seconda generazione, dinamici e attenti alle evoluzioni del mercato». La Digital Export Academy punta a valorizzare le capacità delle imprese sulle strategie di marketing per la ricerca di nuovi e potenziali mercati e allo stesso tempo fornire gli strumenti utili al fine di creare le condizioni necessarie per cogliere le opportunità offerte dal mondo digitale. Cambiano i mercati, cambiano i paesi ed anche gli strumenti con i quali vendere la propria merce. I moduli che verranno trattati approfondiranno gli aspetti del piano di internazionalizzazione aziendale: dal web marketing ai Social Media come tools per delineare una strategia mirata di comunicazione, arrivando ad affrontare il tema dell'e-commerce e dei market place. Prossimi incontri in calendario sono previsti per il 6 e il 7 marzo su social media marketing, il 20 e 21 marzo sull'e-commerce, l'uno e il 2 aprile sui market place e le opportunità per le **pmi**. «Si tratta di giornate che sono in linea con le tendenze e le nuove formule di vendita e di accesso ai mercati internazionali», ha spiegato Nino Salerno, delegato di Sicindustria per l'internazionalizzazione, «i nostri uffici stanno portando avanti una serie di attività orientate non solo a scoprire nuovi mercati ma anche per studiare come approcciarli, seguirli e diventare competitivi». Tra i prossimi incontri un workshop dedicato all'e-commerce in Cina organizzato da Sicindustria e dall'EU SME Centre di Pechino, entrambi partner di Enterprise Europe Network, in programma mercoledì prossimo in via Volta a partire dalle 9. Entro il prossimo anno, infatti, il numero totale di utenti cinesi di Internet raggiungerà l'80% della popolazione totale ed il 70% di loro effettuerà acquisti on line. Tra i prodotti più apprezzati ci sono quelli che provengono dall'Unione europea e dall'Italia in particolare. Ecco perché è necessario farsi trovare preparati per rispondere a queste sfide del mercato. (riproduzione riservata)

LEGGI SABATINI E 4.0

Più del 60% dei contratti di leasing arriva dalle pmi

LUIGI CHIARELLO

Più del 60% dei contratti di leasing arriva dalle **pmi** Chiarello a pag. 32 Oltre il 60% dei contratti di leasing per beni 4.0, effettuati nel 2018, sono stati stipulati da **piccole e medie imprese**. Lo rivela un report di Assilea, l'associazione italiana leasing. Dunque, nonostante la produzione industriale italiana abbia accusato una flessione nei ricavi del 7,5% tra dicembre 2017 e dicembre 2018 e un calo degli ordinativi del 5,3% su base annua (dati Istat), le imprese non hanno smesso di credere nell'innovazione dei processi produttivi e del parco macchine. Ricorrendo al leasing per dotarsi di attrezzature all'avanguardia. Dinamica che vede protagoniste soprattutto le **pmi**, che hanno fatto segnare ben metà del leasing stipulato nel 2018 per beni strumentali e mezzi di trasporto. La congiuntura è stata favorita dalle agevolazioni. Le **pmi**, nell'accesso al leasing, hanno beneficiato della Nuova Sabatini (ordinaria) per il 30% dei contratti stipulati e degli incentivi 4.0 per il 20%. Non solo. Il report Assilea svela che il leasing con incentivo 4.0 ha interessato per un altro 38% dello stipulato anche le imprese con più di 50 dipendenti. L'andamento mensile delle prenotazioni di beni risulta in crescita fino a luglio 2018, sia in termini di numeri che di valori, con nuovi picchi positivi a settembre ed ottobre. Impresa 4.0. Come detto, oltre il 60% del leasing su beni 4.0 è stato messo a segno dalle **pmi**: nello stipulato sono in testa le Macchine per l'asportazione di materiale metalmeccanico (27,4%), davanti a quelle per la deformazione metalmeccanica (21,8%) e quelle per la produzione/lavorazione di plastica e gomma (6,7%). Il 70% delle operazioni si registra in Lombardia, Veneto e EmiliaRomagna. Con Brescia, Vicenza e Modena in testa, come province più innovative. Bene le Marche con il 5%. Il taglio medio dei beni 4.0 finanziati in leasing è oltre il doppio del leasing sui beni ordinari: Anche sul versante Sabatini cresce la quota di micro imprese, che ne beneficiano per il leasing: sono al 23%. Le piccole, invece, sono al 50,5%. Per valore stipulato, al primo posto ci sono i veicoli industriali (33,7%), poi i macchinari (non targati) per edilizia civile e stradale (11%) e quelli per l'agricoltura (8,3%). Il taglio medio degli investimenti (oltre 92 mila euro) supera di oltre il 25% la media del leasing strumentale.

Il leasing sui beni 4.0 è più del doppio dei beni ordinari Fonte: Assilea La Sabatini premia il leasing di taglio medio Fonte: Assilea Lombardia Fonte: Assilea Il peso dei settori per beni finanziati Veneto Piemonte Emilia Romagna